Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Rac. Gram. N. 9

111

ALE
RAMM.
BRAIDENSE
NO

TEODOSIO IL GRANDE

TRAGEDIA

Per comando Sovrano ſcritta in proſa

DA

MICHELE SARCONE

E RAPPRESENTATA

NEL REAL TEATRO DI CASERTA.

V.

IN NAPOLI MDCCLXXIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
N
2
BRAIDENSE
MILANO

FATTO ISTORICO.

A Valentiniano I. Imperatore nacque dalla Imperatrice Severa Graziano, e nacquero dalla Imperatrice Giuſtina Valentiniano minore, e Galla.

Morto Valentiniano I. ſucceſſero nell'Imperio Graziano, e 'l piccolo Valentiniano.

Graziano perdette la vita e l'Imperio per la perfidia di Maſſimo ſuo ſuddito, che non contento di avere uſurpato quaſi tutto l'Imperio di Occidente al proprio Sovrano, cercò d'inſidiare la vita al piccolo Valentiniano. Queſti errò lungo tempo, e per non cadere vittima della fellonìa di Maſſimo, ſi abbandonò nelle mani di Teodoſio il Grande, che poſſedea l'Imperio Orientale.

Teodoſio accorſe dall'Oriente, e dopo di avere disfatti in aperta campagna i due Eſerciti del Ribelle, e l'armata navale dello ſteſſo Maſſimo, aſſediò Aquileja, ove il Tiranno ſi era chiuſo, e ricovrato. Riuſcì così felice l'attacco; che il fellone cadde nelle mani del vincitore per opera della di lui truppa.

Teodoſio, conſigliando la ſua clemenza, era ſul punto di accordare il perdono al Tiranno; ma queſti era così altamente da tutti deteſtato, che egli ſel vide repente rapito dinanzi dalle truppe, e condotto a morire d'una morte ben meritata.

Il Vincitore con una generoſità degna della più alta ammirazione donò al giovane Valentinia-

niano tutto il riacquiſtato Imperio di Occidente; e per aſſicurarlo ſempre più della ſua ſincera amicizia, accettò per ſua ſpoſa la Principeſſa Galla, Germana dello ſteſſo Valentiniano.

Vegganſi *Pacato*, *Oroſio*, *Zoſimo*, *Filoſtr.*, *Rufino*, *Idazio*, *Marcellino*.

Per giuſte ragioni ſi è ſtimato di cangiare il nome di Galla *in quello di* Eudoſſia.

Le alterazioni fatte per rendere intereſſante l' azione, ſi vedranno con chiarezza e preciſione diſtinte nel corſo, e nel fine della Tragedia.

Per giuſte conſiderazioni ſi è ſtimato di non far uſo della Scena fiſſa, e ſingolare. Moſtrerà di non comprendere che intendano i Savj per unità di luogo, *chi vorrà perciò credere, che in queſta Tragedia non ſi è ſerbata l'* unità del luogo. *Il* CID *è una delle più belle produzioni di* P. Cornelio. *Tutte le opere teatrali del* Metaſtaſio *fanno onore all' Italia. In queſte Opere la Scena è varia, perchè le azioni avvengono in diverſo luogo. Intanto nel* CID *non v' è chi non ammiri tutto il carattere della Tragedia; e alle Opere del* Metaſtaſio *l' acutiſſimo e dotto* Voltaire *non ha potuto negare il pregio dell'* unità del luogo, dell'azione, e del tempo, *e non ravviſare in eſſe opere una eſpreſſa immagine della Tragedia di Atene.*

ATTORI.

TEODOSIO *Imperatore dell' Oriente.*

VALENTINIANO, *che poi divenne Imperatore dell' Occidente, Germano di Eudoſſia, e Amante di Flavia.*

EUDOSSIA *occulta Amante di Valentiniano, creduta di lui Germana, e che poi viene riconoſciuta per la vera Flavia, Figlia di Maſſimo.*

FLAVIA, *creduta figlia di Maſsimo, occulta amante di Teodoſio, che poi viene riconoſciuta per Eudoſsia, Sorella di Valentiniano.*

MASSIMO, *ribelle, e uſurpatore dell'Imperio di Occidente.*

ARGOBASTE, *Franco di Nazione, vecchio, e fedele Generale delle armi di Graziano.*

ADRAGANZIO, *Confidente di Maſsimo.*

DUCI *dell'eſercito di Teodoſio, che non parlano.*

Un MESSO, *che non parla.*

La Scena è fuori le mura di Aquileja, e in Aquileja medeſima.

Pag.87. verſ.12. conforme quella . : *ſi legga* conforme a quella
Pag.87. verſ.21. *ſi legga* ; e Flavia
Pag.88. verſ.11. iſpoſpare *ſi legga* iſpoſare

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta in diſtanza de' due Campi di Teodoſio, e di Maſſimo preſſo le mura di Aquileja con tende, e varj attrezzi militari. In avanti tende di Teodoſio.

Teodoſio, Argobaſte, Duci del Campo, e dell' armata navale di Teodoſio.

Teod. GEneroſi Compagni, i miei detti ſcolpite nel più ſacro del petto. Maſſimo, quel ribelle, che macchiò le impure ſue mani nel ſangue di Graziano ſuo Signore, e che uſurpa da tre luſtri quaſi tutto l' Imperio d' Occidente al giovane Valentiniano, l' empio Maſſimo, Amici, meco a trattar di pace venir dee in queſto giorno. La lunga tregua di ſei lune è vicina al ſuo termine; ma malgrado l' apparente pacifica maniera, con cui egli frequentemente tra noi s' intrude, la guerra non è ancor giunta al ſuo fine. Credetemi: non temo in vano. Nè rimorſo de' proprj delitti, nè deſiderio di ſincera amiſtà tra noi coſtui conduce. La ſola, e la più vile politica dirige le ſue azioni. Egli non aſpira, che al momento di ſorprenderci. Guardianci. Un occulto nemico, che mentiſce amicizia, è ſempre vile e traditore. Partite: le noſtre navi, e le ſchiere, che fin dall' Aſia io moſſi in di-

feſa della giuſta cauſa, ſiano in un ordine così lodevole, che chi ſi luſinga di ſorprenderci, abbia a rimanerne ſorpreſo. Ne' voſtri cuori rimanga ſepolto un tanto arcano. Amici, udiſte. Io ſu di voi ripoſo. Addio (*a*).

SCENA II.

Teodoſio, e Argobaſte.

Teod. T'Arreſta, caro Argobaſte. Udiſti che dal Campo de' noſtri, che giace di là da Aquileja, giunſe il triſto avviſo, che Leta, Moglie del Tiranno, da improvviſo orrendo male è ſorpreſa?

Arg. L'udii pur troppo; ma che vuoi, ch' io dica? Io ſento intorno al cuore un nero preſentimento. Non crederlo irragionevole. Tu ſai che Leta cadde nelle mie mani colla picciola Flavia ſua Figlia, e con la bambina Eudoſſia, ſono ormai tre luſtri. Queſta rimaſe diviſa dalla tenera Figlia, che io ho preſſo di me educata in compagnìa di Eudoſſia, e viſſe in Udine geloſamente racchiuſa, e prigioniera. Dimmi, Signore, il Tiranno ſi curò mai di riaverla? No: ſai bene, che non ſono che pochi giorni, da che egli, unendo i ſuoi voti a quelli di Flavia, la quale troppo amerebbe di conoſcere una Madre, che non mai conobbe, fa gravi premure di averla ſeco. Dalla tua clemenza Leta ottenne la libertà; ma ſu'l punto di vederla tra noi giunta, io la ſen-

(a) Partono i Duci.

ſento in cimento di perderſi ſotto l'impeto d'un improvviſo male . . . . Ah, Signore, tu conoſci qual ſia la perfidia del Tiranno, e vuoi che io non tema?

Teod. Veggo bene, che il cuore di un empio è capace di ogni enormità; ma no: ſperiamo . . .

Arg. Sia così . . . ma quando la virtù abbandona l'uomo, l'uomo ſai, che diviene tanto peggiore delle fiere, quanto le ſupera d'ingegno.

SCENA III.

Teodoſio, Argobaſte, Eudoſſia, Valentiniano, indi Flavia.

Eud. UN tuo comando, Auguſto, a te mi chiama.

Teod. Bella Eudoſſia, io deggio favellarti. Soffri, che or'ora . . . . No, Argobaſte, non vò, che t'allontani.

Eud. (Oh Dio, chi giunge!) (*a*)

Val. Quì Flavia ancor non venne?

Teod. A momenti verrà.

Val. Chi sà, dove ſia?

Arg. Calma l'animo intollerante. Eccola, già viene.

Eud. (Infelice! non ſa vivere un iſtante da lei lontano!)

Val. Flavia adorata . . .

(a) Vedendo venire Valentiniano.

Flav. Principe, rispetta le circostanze d'una infelice Figlia . . . Io ti son grata . . . So che ti spiace questo libero dire; ma per ora non parlarmi di amori . . .

Val. Perchè ? . . .

Flav. Il perchè mi chiedi? E non udisti la mia disgrazia? . . . Ditemi voi, se v'è una Donna di me più sventurata?

Eud. (Sì, vi son'io.)

Flav. Forse non ho più Madre. La perdo, senz'averla ancora conosciuta: e per colmo di sventure in me vedo la Figlia di un Uomo, che sparse il vostro sangue.

Val. L'esser Figlia di Massimo sarà tua disgrazia; ma non è tua colpa.

Eud. Ah Flavia cara, chi nasce mai qual nascere vorrebbe?

Arg. (S'affanna, e non sa, che forse non è Figlia di Massimo.)

Teod. Principesse, Amico, non è senza ragione, che qui meco io vi volli. A grandi eventi noi tutti siam vicini; e questo giorno va non solo a decidere del destino dell'Imperio, che del riposo de' nostri cuori. Eudossia, in te io riguardo la Germana di Valentiniano; e per darti, o Principe, una più tenera ripruova del mio sincero attacco alla tua sorte, sai bene, che promisi di legare i miei giorni con sacro nodo a quelli di Eudossia.

Arg. (Ecco il cimento, che io temea. Non sa che in Flavia si asconde forse la vera Eudossia.)

Flav. (Misero cuore, perchè mi tremi in seno!)

Eud. (Che barbaro caso è il mio! Non posso nè parlar nè tacere.)

Val.

Val. Eudossia non risponde!

Teod. Io veggo in tutti un tacito smarrimento! Onde mai nasce? è già gran tempo, Eudossia, che taciturna e desolata ciascun ti vede. Il tuo cuore mi sembra afflitto e lacerato da un profondo sentimento . . . Tu impallidisci, e sospiri? ..

Eud. (Oh rimproveri acerbi! Che chiede?) Signore, che mai dirti pos'io? . . . è vero . . . ma . . . lasciami nel mio affanno.

Flav. (Per Teodosio amor non sente!)

Arg. (Converrà, ch'io favelli, o conviene ancora ascondere i dubbj miei?)

Val. Ma quale smania è mai la tua? A Teodosio io promisi la mano di Eudossia, e tu . . .

Eud. E io non nacqui, che a vivere infelice, e a pianger sempre (*a*).

Teod. Non fuggirmi, o Principessa. In liberi sensi parla all'Amico. Io non voglio essere il tiranno de' tuoi affetti.

Eud. (Ma, per pietà, parla Argobaste.

Arg. Io! e come?)

Eud. No: non credermi, Teodosio, una ingrata . . . Sappi . . . non posso . . .

Val. Che! potrebbe opporsi il tuo volere al mio?

Eud. Io non ho voleri, non ho pensieri, non ho desiderj, che possano far torto alla tua pace.

Flav. (Qual mistero in que' detti!)

Arg. (Da questo stato così violento uscir conviene una volta.)

(a) Partendo.

Val. Or ſenti, Eudoſſia . . .

Arg. Signore . . .

Teod. Fermatevi, è ingiuſto, Valentiniano, il pretendere d' inſpirare coll' autorità que' ſentimenti, che forſe l' inclinazione non deſta. Viva Eudoſſia a ſe ſteſſa: mi ſarà legge il ſuo volere. Io non voglio ſaper per ora gli arcani, che naſconde; baſta che eſſa ſappia, che in ogni ſtato ſaprò riſpettarla.

Eud. (Perchè, o Cieli, per altri io deliro, e amar non dee il mio cuore tanta virtù?)

Flav. (E può trovarſi una vivente, che non l' adori?)

Teod. Principe, dalla mia moderazione prenda legge il tuo cuore. Fra voi, io ſpero, che ſi ſtringa l'imenèo, che tanto tu ſoſpiri.

Arg. (Ah! tolga il Cielo un sì funeſto augurio.)

Val. Tu ſai che Flavia adoro; ſenza di lei la vita per me vita non è.

Teod. Conoſco che ſono troppo nobili e giuſte le cagioni dell'ardore, che t' accende; ma faccia la provvidenza, che io ti vegga felice . . . .

Val. Perche?

Teod. Perchè conviene non cercare una ſpoſa; ma ſaper meritare un bel cuore . . . (*a*)

SCE-

(a) Argobaſte trovaſi nel fondo della Scena, ove a poco a poco ſi è ritirato dopo di aver parlato. Nell' interno della Scena ſi ode rumore prodotto dall' arrivo d' un Meſso ſcortato da due Guardie. Argobaſte ſi accoſta al Meſso, e alle Guardie, e prende il foglio, che queſti ha recato.

SCENA IV.

Li medeſimi Attori, e un Meſſo, che giunge dal Campo di là da Aquileja.

Arg. SIgnore, queſto Meſſo a te giunge dal campo, ch' è di là da Aquileja con queſto foglio.

Teod. Porgi. (*a*)

Arg. (Che mai ſarà? . .)

Val. (Si turba!)

Eud. (Chi ſa, che avvenne?)

Flav. (Foſſero mai novelle della Madre?)

Teod. (Oh perfidia atroce! . .) Valentiniano, vanne. Tutto ſi appreſti per trattar coll' inimico.

Val. Germana, a Flavia per me favella. Tu dille, ch'è la mia più ſoave cura, e che in ogni ſtato ſarà l'ornamento più caro del mio deſtino (*b*).

Eud. (Sorte, a che mi condanni?)

Teod. Principeſſe, ſoffrite, che per poco ſolo in libertà meco rimanga Argobaſte.

Eud. (Mi predice il cuore qualche nuova ſventura.) (*c*)

Flav. (Ah Madre! ah chi ſa mai, che fu di te!) (*d*)

(a) Argobaſte dà un foglio a Teodoſio, il quale legge, ſi turba, e dopo un breve ſilenzio chiama Valentiniano.

(b) Parte.

(c) Parte.

(d) Parte.

SCENA V.

Teodosio, Argobaste.

Teod. LEggi, e gela d' orrore. (*a*)

Arg. (*b*) „ Sire .. Flavia non può, nè dee „ accordarsi per isposa a Valentiniano. Vi si „ oppone ogni più sacro dovere : trema di „ non cadere in un funesto inganno. Gli ul- „ timi detti, e gli estremi voleri di Leta co- „ sì richieggono . . . Ella quì giunta, finì „ di vivere oppressa da occulto veleno, che „ seppe farle apprestare l' empio Massimo. In „ un foglio a te diretto, e a me gelosamen- „ te affidato, a vista del terribile estremo „ momento di sua vita, Leta svelò alcuni ar- „ cani, che sono dell' ultima conseguenza „ pel destino di Eudossia, di Flavia, e di „ Valentiniano. Senza un tuo comando non „ ho stimato di avventurare per le mani di „ un Messo un tal foglio = Dal Campo „ presso Aquileja = Il Duce Promoto.

Teod. E bene: che ti sembra di questo nuovo orribile disegno?

Arg. Converrebbe aver prontamente nelle mani il foglio di Leta.

Teod. Prima che finisca il giorno, farò che il Messo a noi l' apporti. Ma che mai si asconderà in questo arcano?

Arg. Signore, è tempo al fine, ch' io t' apra un

(a) Presenta ad Argobaste il foglio. (b) Legge.

un mio gravissimo sospetto. Quella, che tu credi Eudossia, io ho tutta la ragione di credere, ch' è la vera Flavia, figlia del Tiranno; e quella, che d' esser Flavia si crede, quella esser dovrebbe la vera Eudossia, Germana dell' estinto Graziano, e di Valentiniano.

Teod. Eterno Dio! quali terribili arcani a me sveli! Non t' ingannassi?

Arg. No. Richiama al tuo pensiere la funesta istoria dell' augusta famiglia di Graziano.

Teod. So, ch' egli cadde vittima dell' ira del Ribelle, e seco caddero nelle mani del Tiranno la Madre, che finì di vivere repente oppressa da violento dolore, e la piccola Bambina Eudossia in quella età, in cui non avea altre voci, che il vagire, ed altri affetti, che quelli di una umanità ancora ignota a se stessa.

Arg. Or questa fu condotta a Leta per esser custodita in compagnìa di Flavia, sua figlia, bambina ancora, e di età conforme a quella di Eudossia. Il Tiranno proseguì le sue conquiste, e volle che Leta colle due Bambine indi a poco il seguisse, scortata da qualche numero de' ribelli. Io per ricuperare, e togliere dalle mani degli empj la piccola Eudossia, che non ancora io veduta avea, raccolsi lo sperso avanzo de' nostri. Attesi al varco la turba malnata, che serviva di scorta a Leta, e alle Bambine. Feroce pugna attaccossi. Incertamente pugnammo. La virtù parve, che al numero già cedesse .... Ecco il momento per me sempre memorabile e orrendo, l' unico figlio,

glio, il mio diletto Ricomero, io vidi trafitto da mille colpi venirmi innanzi, e morire ſotto gli occhi miei.

Teod. Oh fedeltà! Raſciuga il pianto.

Arg. Una generoſa diſperazione occupò gli animi noſtri. Il pericolo comune ci tenne luogo di ſoccorſo, e di virtù; e tutti allora non vollero, che o vincere, o morire. Cieca ſtrage ſi fa de' rei: più non s'ode nè voce di chi cede, nè preghiera di chi cade: non ſi accorda nè ſpazio alla fuga, nè ſcampo di ſervitù: ſi eſtende la vendetta ſino su di tutta la ſmarrita e lagrimante turba delle Donne.

Teod. Miſera Leta! io mi figuro tutte le anguſtie del ſuo ſtato infelice.

Arg. Tutti precedo. Di contener proccuro la ſchiera inferocita col guardo, colla voce, e coll'acciaro ſoſpeſo in alto... Coſa lagrimevole a vederſi! Giace Leta ſola e derelitta tra 'l ſangue, e le morti. Stringe nel ſuo ſeno le due Bambine, che con gl' incerti moti delle tremule mani, e co' vagiti accreſcono l' orrore della ſua dolente ſituazione. La tenerezza di Madre, la confuſione, il rimorſo, e un miſto di terribili affetti ſe le legge nella ſquallida faccia: non ſa che volere: non ſa che tentare: non può tacere: non può profferire parola.

Teod. Povera Madre!

Arg. Aſcolta Teodoſio, e rifletti al dubbio paſſo, che un grave ſoſpetto inſpirò ſempre alla mia mente... Muoja la Madre, e la rea Figlia del Ribelle, dicono i miei Seguaci

ci... Rendimi Eudoſſia, in tuono di vendetta (incautamente) a Leta io grido, e al petto l' ultrice ſpada le rivolgo. Ella tace, penſa, fiſſo mi guarda, s' accende in viſo, e rapidamente ſi ſcolora: bacia diſperatamente or l' una, or l' altra Bambina... Finalmente quella, che tu credi Eudoſſia, mi preſenta come Germana di Valentiniano: ſi laſcia cader l' altra dal ſeno: getta un ſoſpiro, e ſviene.

Teod. Ma non aveano nelle veſti?..

Arg. No: alcuno indizio dedurre da queſto fonte non potemmo..

Teod. Ma non cercaſte da Leta aſſicurazioni più ferme?

Arg. Tentoſſi; ma tutto fu vano: diſſe ſempre lo ſteſſo... però impallidì ſempre alle noſtre inchieſte; e nel ſuo ſmarrimento io leſſi tutto eſpreſſo il ſuo nero diſegno, e trovai giuſtificate le ragioni del mio ſoſpetto.

Teod. Ma perchè tacer fin' ora?

Arg. Perchè vidi lontano il cimento. Fortunatamente il Cielo ora benedice i miei diſegni, e quel foglio...

Teod. Sì, troppo dice, che forſe i tuoi ſoſpetti non erano ingiuſti... A Valentiniano tutto per ora tacer conviene. Giuſto è ch' ei ſappia di quale atroce Uomo ſconſigliatamente ſi fida; ma il gran ſegreto ſenza più deciſive pruove manifeſtarſi a lui non dee. Egli ama inſino alla follìa. Per iſcuoterlo, e ridurlo in dovere un innegabile documento ſi eſige.

Arg. E queſto vedrai, che ſi racchiude forſe nel foglio di Leta...

Teod.

Teod. Baſta: per ora tutto è ſoſpetto; ma non ancora io veggo evidente certezza. Converebbe intanto diſporre l'animo delle due Principeſſe.

Arg. Signore, perdona: dopo la fatal rovina ſai che Valentiniano, ſcampando con iſtento dalle mani del Tiranno, ſi vide lungo tempo errante tra la vita, e la morte. Io tenni da lui lontane le due Principeſſe, che come Figlie educai. Col tuo favore, ſtabilita la tregua, ci unimmo. Appena ch' io vidi Valentiniano ardentemente invaghito di Flavia, e te poſto nel cimento di porgere, a ſua richieſta, la mano ad Eudoſſia, ſenza che l'una ſapeſſe la ſorte dell'altra, ſotto la più ſacra legge del ſegreto, ſvelai a Flavia, che un dovere inviolabile le proibiſce di divenire ſpoſa di Valentiniano. . . .

Teod. E ad Eudoſſia? . . .

Arg. Alla forſe mal creduta Eudoſſia, ſenza ſvelarle, per non opprimerla, i miei timori ſulla ſua origine, manifeſtai, che eſſa non era la vera Germana di Valentiniano.

Teod. Quali tenebre ſon queſte! Quali ruine io prevedo! Ah faccia il Cielo, che ſiano vani i miei timori. Andiamo. Io vado a far sì, che il Meſſo parta, e preſto ritorni. Tu abbi cura di Valentiniano.

Arg. Eh! troppo incautamente ei ſi eſpone a trattar con un Empio.

Teod. Queſto mi affanna; perchè ſo per pruova, che il commercio degli empj è ſempre pericoloſo. (*a*)

SCE-

(a) Partono.

SCENA VI.

Solitudine tra' due Campi, per ove ſi paſſa alle tende delle Principeſſe.

Maſſimo ſolo, indi Flavia.

Maſſ. NE' quì giunſe ancor la Figlia? . . . Nè quì vedo colei, per cui tacitamente ſoſpiro? . . . Chi creduto l'avrebbe! . . Maſſimo, amante! . . . Ah sì, per mia ſventura è troppo vero. Non baſta a me l' Imperio per rendermi felice. Eudoſſia ſul feroce mio cuore, e ſu' miei ſenſi prende tal fiero, e ſupremo aſcendente, che per lei ſola io provo un ſentimento d' umanità, e di tormentoſo amore, che finora ignorai . . . Ecco Flavia . . . All' arte . . . Al gran colpo, che io medito, troppo può giovarmi coſtei.

Flav. Ah Genitore, fur dunque veri i miei timori? . . . Dunque non ho più Madre?

Maſſ. Ma che! Flavia, vorreſti vivere per pianger ſempre? . . . Ah! tu non penſi, o Figlia, al duro paſſo, che ci ſovraſta. Altro che molle pianto eſige il noſtro ſtato. Per più degne cagioni s' intereſſi il tuo cuore, e laſcia omai queſte moleſte inutili cure.

Flav. Inutile cura è il piangere in perdita così grave? . . .

Maſſ. Sì. Tutte le tue lagrime poſſono eſprimere, e nutrire la noſtra debolezza; ma non ſanno riparare la noſtra perdita.

Flav. Ma come nella perdita d'una Madre? . .

Maſſ.

Maſſ. Tua Madre nacque a morire.

Flav. (Giuſto Cielo! quali ſentimenti di crudeltà!)

Maſſ. Dì: ti ſovviene, che al ſuo termine è quaſi giunta la tregua? Penſi che, ſe avremo a rinnovar la guerra, ſaremo di nuovo coſtretti a viver diviſi, tu fra' nemici, io fra le ſchiere?

Flav. Ma non dei in queſto giorno con Teodoſio trattar di pace? Io ſo, ch' egli non iſdegnerà di unirſi teco, e di aſcoltarti. Speriamo che giungano al fine così lunghe, e ſanguinoſe querele.

Maſſ. Voglio ſperarlo anch' io. Intanto alla grand' opera di contribuire ancor tu proccura. Vanne al Nemico: in dolci modi componi i detti, gli sguardi tuoi: lodi, e preghiere ſpargi con arte, e ſagacemente meſta, diſponi quel cuore ad accettar la pace.

Flav. Vado, Tutto farò... Quanto però comporta l' amor di Figlia, e la virtù.

Maſſ. Eh! ſcuoti queſte immagini vane di rigida virtù. Odi un Padre, che t' ama; e all'amor mio ſia grato il tuo cuore. Dono del Cielo è la bellezza. A tuo favore d' adoprarla proccura. Tutto ſi ottiene da chi poſſiede i doni più cari della Natura, e ſa con arte impiegarne la forza.

Flav. E a queſta impreſa me deſtinar ti piace? . . . Perdona, o Genitore, non bene ſceglieſti. . .

Maſſ. Perchè non ami la mia pace . . .

Flav. Dì piuttoſto, che una tale richieſta fa torto alla mia virtù, fa vedere ch' è troppo

po

po debole la ragione della tua cauſa, e fa comprendermi, che non conoſci Teodoſio (*a*).

S C E N A VII.

Maſſimo, Adraganzio.

Maſſ. CHe ſemplice vittima d'una glorioſa follìa! Lo ſcuotere il giogo d' una inutile e moleſta virtù non è per tutti. . . Vieni Adraganzio, fedel miniſtro de' miei diſegni.

Adr. Signore, già tutto è pronto per la pompa del ſolenne congreſſo. Alle tue navi intanto già l' ordine pervenne di ſorprendere i legni di Teodoſio in queſto giorno iſteſſo, in cui, con ſimulata immagine di amicizia, tu oſtenti in faccia all' inimico i ſegni più ſeducenti di umiliazione, e di pace.

Maſſ. A' Duci delle mie ſchiere, che ſono a fronte delle truppe oſtili, che ſoggiornano di là da Aquileja . . .

Adr. Eguale comando già pervenne d' inveſtirle improvviſamente.

Maſſ. No, non avrò ripoſo, finchè io non vegga Teodoſio avvilito. Queſti, Adraganzio, queſt'Uomo, che la Terra adora, mi ſpaventa, e mi riempie di anguſtie opprimenti.

Adr. Il ſuo trionfo ſarà pur breve. E' vero, che Teodoſio penetrò da lungo tempo fino ſotto le mura di Aquileja, e che noi ſiamo in mezzo

(a) Parte.

zo a due eſerciti nemici, e a fronte d' una armata navale; ma Aquileja è tua: poſſiedi quaſi tutto l'Imperio: hai teco su queſto mare tutte le tue navi da guerra; e per tua difeſa tieni oppoſti due eſerciti a quelli dell' inimico dall' una, e dall' altra parte di Aquileja. Dunque di che temi? che manca per vederti felice?

Maſſ. Ah! tu lo ſai; manca ancora Eudoſſia.

Adr. Eh! datti pace. Sapremo rapirla. La morte di Leta, che noi proccurammo, ha tolto ogni oſtacolo per farla poi tua ſpoſa. Tempo, e vedremo.

Maſſ. Andiamo: Tutto maturamente ſi macchini, tutto ſi tenti. O ſi ſoddisfaccia all' ambizione, e all' amore, o ſi perda la vita. (*a*)

SCENA VIII.

Eudoſſia ſola, indi Valentiniano.

Eud. DUnque, miſera, io chi ſono? Argobaſte, non ſo per quale crudele pietà, mi tace l'eſſer mio.. Oh ſempre, qualunque ſia la tua condizione, Eudoſſia ſventurata!... Ma in mezzo a' mali miei non ſon felice abbaſtanza, ſe non ſono Germana a Valentiniano?... Miſera me! che orrore!.. ſe io aveſſi dovuto arder per lui della ſegreta fiamma, che mi conſuma, e aveſſi dovuto eſſergli... tremo in penſarlo... Ah sì, gra-

(a) Partono.

grazie, o provvido Cielo. Ardo ſenza ſperanza: finirò di vivere ſenza manifeſtare il mio ardore: morrò di pena, di geloſia, di amore; ma morrò almeno innocente, e ſenza il rimorſo d' aver conceputa una paſſione, che poteſſe far torto alla mia virtù, alla purità de' miei ſentimenti.

Val. Eudoſſia?... Ella non ode! Confuſa, e immerſa in un profondo rapimento d' idee tra ſe ragiona! (*a*)

Eud. (Senza ſaperlo, cominciai ſotto giuſte apparenze ad amarlo.. Gelai d' orrore, quando, ſenza volerlo, mi vidi trafitta d'amore.. Seppi che potea adorarlo, e ſenza formar deſiderj, ſenza poter parlare, per lui deliro.. Ah! che una vita è queſta d'ogni morte peggiore - -) (*b*)

Val. Germana... Eudoſſia... Qual maligna cagione a queſto ſegno ti ſcompone?... Tu eviti i miei ſguardi con timidezza, e smarrimento?... Guardami... ſon' io... che mai t' affanna?

Eud. (Oimè, che dirli?) Sei tu... lo veggio... ſoffri, ſoffri, ch' io parta...

Val. E può fuggirmi Eudoſſia? - .

Eud. Eudoſſia tacer dee, e ſoſpirare...

Val. Perchè?

Eud. Perchè... Ah! l' arcano interno turbamento, che pruovo, ſpiegarti non poſſo....

Val. Chi mai lo vieta?

(a) Dal fondo della ſcena ſenza avanzarſi.
(b) S' incontrano.

Eud. Me 'l vieta...
Val. Siegui, parla.
Eud. Parlar non poſſo.
Val. Dunque così poco io merito la tua confidenza? Io non ho ſegreti, che a te non ſiano paleſi, e tu ingrata...
Eud. Deh taci... l' anima mi dividi ... Come puoi dirmi ingrata? Se mi vedeſſi il cuore..
Val. Il tuo cuore è cangiato.
Eud. Io cangiata mi ſono!
Val. Sì; non ſe' più qual foſti.
Eud. E in che, miſera, io ti manco?
Val. In tutto, è già qualche tempo, che con diſegno par che mi eviti. Se io ti parlo, tu mi riſpondi appena, e ſempre con brevi, e tronchi accenti. Se io ti cerco, o mi fuggi, o mi laſci dopo un moleſto ſilenzio. Se ti miro, i tuoi ſguardi ſi abbaſſano, appena che s'incontrano ne'miei... Ah Eudoſſia, Eudoſſia, che vuoi, ch' io creda di queſta tua non curanza, di queſto tuo ſtato? Riſpondi.... dì...
Eud. Che poſſo dirti?... Da me, che chiedi? (Io mi confondo in queſto orribile momento!)
Val. Tu reprimi il pianto appena? Qual funeſto ſegreto ſi aſconde in queſto tuo tormentoſo ſilenzio! Tremo per la mia ſorte. Qualche ſventura ſi medita a mio danno.
Eud. Chi vuoi, che mediti la tua ſventura?.. Non ſi vorrebbe, che vederti contento.
Val. Eſſerlo non poſſ' io ſenza il poſſeſſo di Flavia.
Eud. Ah! faccia la provvidenza, che io ti vegga almen felice . . . e poi . . .

Val.

Val. E poi?...
Eud. E poi, ch' io muoja. (a)

SCENA IX.

Valentiniano ſolo, indi Argobaſte.

Val. NO, non m'inganno. Un tanto affanno non è ſenza miſtero . . . Io conoſco la ſua tenerezza per me . . . Qualche ſegreta diſgrazia ſovraſta all'amor mio. Quel dubbio ragionar di Teodoſio . . . la freddezza di Flavia . . . Queſta chi ſa ſe mi ama! Io veggo in lei una tenera amicizia per me; ma è già qualche tempo, che non aſcolta i miei detti, che con pena, o con miſterioſo contegno.. Forſe .. Oh Dio! qual folla di ſoſpettoſe idee va turbando il mio penſiere?.. Ah! ſi cerchi del Padre...
Arg. Dove, Signore, dirigi il paſſo?..
Val. Uopo è, che Maſſimo io vegga ..
Arg. Principe, ove t' inoltri?.. Tanto non fidarti.
Val. Ma, che mai temi?..
Arg. Tutto quello, che un uomo prudente può temere, e aſpettarſi da un animo invecchiato nella frode, e nella neceſſità di eſſer empio, com'è quello di Maſſimo.
Val. Ma negarmi non puoi, che Maſſimo ſembra ora diverſo da quel che fu.
Arg. Perdona il mio libero dire alla mia fedel-

(a) Parte.

tà, e all'età mia. Gli uomini di perduto coſtume, e falſi di cuore, per iſcorrer di tempo, non cangiano natura. Eſsi mentiſcono; ma non mutano carattere: e il loro commercio è tanto più pericoloſo, quanto ſono più abili a maſcherarſi, e a trasformarſi.

Val. Sarà così; ma io però veggo, che col beneficio della tregua, Maſſimo frequentemente con me, con Eudoſſia, e con Flavia ragiona; e lungi dal vedere in lui un cuore d'inimico, egli tratta meco con obbligante amicizia.

Arg. Trema, Signore, di queſti amici. Gl'iniqui non conoſcono le ſacre leggi dell'amicizia. Soffri, ch'io tel rammenti. Gli Eroi hanno de'lunghi momenti, ne'quali ſono ſuperiori al comune della ſpecie umana; ma ſoffrono ancor eſſi de'momenti infelici, ne' quali la Natura vendica ſul loro cuore i ſuoi diritti. Gli Empj, che s'intrudono colla fallace maſchera d'amicizia, non aſpettano che il momento di profittarne; e ſpeſſo non rimane agli Eroi, che il triſto pentimento di averli tardi conoſciuti. (*a*)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A X.

Valentiniano ſolo.

QUal freddo gelo i detti di queſto virtuoſo e fedele amico ſparſero ſul mio cuore! Egli è giuſto, verace, e vanamente mai non favella... Ah! Sarei pure ſventurato abbaſtanza, ſe in queſto giorno, che io ſpero di ottenere la mia pace, io vedeſſi diſſipate le mie ſperanze. (*a*)

S C E N A XI.

Campagna attendata, deſtinata al Congreſſo di Teodoſio col ribelle Maſſimo. Gran Padiglione imperiale di Teodoſio.

Teodoſio, poi Flavia.

Teod. OLà (*b*), venga pur Flavia. Veggo chiaro che Maſſimo l'invìa... Oh ſtranezza del caſo! Ecco ridotta a favellare a pro' del ſuo proprio, e più atroce nemico l'ignota a se ſteſſa virtuoſa Germana di Graziano.

Flav. Nell'auguſta tua fronte, Signore, ben leggo, che ti fa ſorpreſa il vedermi a te dinanzi in queſti momenti, che far debbono il deſtino dell'Imperio.

(a) Parte. (b) A una guardia.

Teod. Bella Flavia, nol niego; qua giungi inaſpettata. Colui, che dovrebbe andar ſuperbo d' eſſerti Padre, ti manda a chieder pace? - - (*a*)

Flav. E' vero: e vuole . . .

Teod. E vuole, che Flavia ſia vergognoſa miniſtra delle ſue frodi? . . E tu lo ſoffri? . . Perchè Flavia ſi cimenta a ſervire? . .

Flav. Perchè Flavia è figlia. Vuoi, che un Padre abbandoni, e a lui non renda gli officj d'una figlia? In tutta la Natura, Signore, dov' è di queſto un più ſacro dovere? Con qual coraggio ardiremo di aſpirare all' altrui beneficenza, e all' altrui tenerezza, ſe manchiamo di riſpetto, di ſoccorſo, e di amore a un Padre, all' Autore dell' eſſer noſtro?

Teod. Baſta, Flavia, così . . . Io vedo più di quel che tu non vedi. (*b*) Olà, Eudoſſia a noi s' appelli. Il luogo, il tempo, il grand' atto, Flavia, non ſoffrirebbe che quì tra noi rimaneſſi; ma ſarà teco Eudoſſia . . Vò che tu rimanghi, e voglio che ti perſuadi a qual ſegno abuſa del tuo nobile cuore un uomo, che animato dalla più nera ſimulazione, vive non per deporre, ma per confermare l' audacia, e la perfidia, cumulando delitti a delitti.

SCE-

(a) Con dolce ſorriſo.
(b) Ad una Guardia, che ricevuto il comando, parte.

SCENA XII.

Teodoſio, Flavia, Argobaſte, indi Eudoſſia, poi Valentiniano.

Arg. Già il Tiranno ſi avanza. (*a*)

Teod. Co' noſtri veggo che Valentiniano già ſi muove. (*b*)

Eud. Che ſi chiede da me?

Teod. Spettatrice al grand' atto con Flavia io ti bramo. Argobaſte, prendine cura.

Arg. Io ne riſpondo. (*c*)

Val. Auguſto, amico, e mio ſacro ſoſtegno, dal tuo volere dipende in queſto giorno il fato dell' Imperio. Le mie ragioni al ſoglio, la pace del mio cuore depongo nelle tue benefiche mani.

Teod. Rampollo illuſtre d' una ſtirpe ſacra e infelice, oſſerva, taci, e trema. Vedi quelle armi, (*d*) e quelle di pompa militare terribili potenze?.. Ah! quelle ſono le uſurpatrici delle ſoſtanze tue . . . quelle ſono armi ancor tinte e fumanti del ſangue del tuo Germano, e del ſangue de' tuoi popoli oppreſſi.

Val. (Oh ricordi crudeli!)

(a) Comincia a comparire la truppa di Maſſimo per la ſiniſtra.
(b) Vedeſi comparire Valentiniano per la diritta alla teſta della ſua truppa, e preceduto da banda d' iſtrumenti militari.
(c) Le due Principeſſe paſſano ſulla ſiniſtra di Teodoſio.
(d) Additando le truppe di Maſſimo.

SCENA XIII.

Truppa diviſa in ala nel fondo, e di proſpetto: Quella di Maſſimo è per la ſiniſtra: quella di Teodoſio è per la dritta di chi oſſerva. Teodoſio è nel mezzo con ſedia diſtinta da quella di Maſſimo. Accanto ſe gli ſitua Valentiniano ſulla ſiniſtra. In faccia per la dritta ſcabello per Maſſimo. Le due Principeſſe dopo Valentiniano. Accanto alle Principeſſe Argobaſte. Adraganzio in piedi accanto a Maſſimo.

Maſſimo, Adraganzio, e i detti.

Maſſ. CEſare, a te dinanzi non vedi quel Maſsimo feroce, che ſeppe deſolare col ſuo valore l'Imperio . . . Io vengo coperto da un giuſto roſſore ad aſsicurarti del mio pentimento.

Teod. Maſsimo, io non comprendo, che t'obbliga a confeſſarti delinquente, a moſtrarti pentito, a venirmi innanzi così confuſo. Queſte armi, e queſta pompa reale, da cui cinto ti vedo, mi dicono abbaſtanza, che o non conoſci d'eſſer reo, o non ne ſe' pentito, o ſimuli confuſione. Siedi, e ſe altro a dirmi ti reſta, favella.

Maſſ. (Quel volto mi ſcompone.) Io ſo bene, quai nobili ſentimenti abbia il tuo grand' animo pel bene dell'umanità. Deh non ſi verſi più ſangue. Fra noi finiſca ogni ragione di private querele.

Teod.

Teod. Da te dipende. (*a*)

Maſſ. E bene: io vengo ad offerirti la pace.. è vero, che altra volta mancai di fede...

Teod. Ma queſta volta - - - (*b*)

Maſſ. Sarò fedele. A Ceſare il prometto.

Teod. E Ceſare non ti crede. (*c*)

Maſſ. Nel più vivo dell' animo mi pungono tuoi detti; ma conoſco di meritarlo .. Le mie dure circoſtanze mi obbligarono altra volta a violare i patti; ma ora non ſarà già così - - - Dubiti? (*d*) Vieni - - andiamo.

Teod. Dove dirigi il paſſo? - - (*e*)

Maſſ. Andiamo al Tempio .. Ivi ſolennemente io giurerò . . .

Teod. Siedi, Maſſimo, ſiedi. (*f*)

Maſſ. Se giurerò . . . (*g*)

Teod. Giurerai per intereſſe; mancherai per coſtume. (*h*)

Maſſ. Ma, Signore, io qua non venni per vedermi inſultare....

Teod. (*i*) E noi quì non ſiamo per ſervire a' tuoi vili diſegni. Vuoi tu meco aver pace? Ecco

(a) Senza guardarlo.
(b) Con nobile, e ironico ſorriſo.
(c) Con ironìa, e contegno.
(d) Si alza.
(e) Serio aſſai.
(f) Con ſorriſo maeſtoſo, e poi con gravità poco a poco ſcomponendoſi.
(g) Maſſimo dà furtivamente un'occhiata artificioſa ad Adraganzio, indi ſiede, e proſiegue con aria di confuſione.
(h) Deponendo ogni avvenenza.
(i) Con intolleranza, e maeſtà.

Ecco le leggi. Confeſſati ribelle: deponi il comando delle ſchiere uſurpate al ſangue di Graziano: torna privato: riconoſci in Valentiniano il tuo Principe: compariſci qual reo . . .

Maſſ. E poi . . ?

Teod. Fidati a me. Dà un preteſto alla ragione, alla clemenza, all'offeſa Maeſtà, onde ſottrarti io poſſa al rigore della giuſtizia.

Maſſ. (Ire mie chiudetevi nel ſeno a matura vendetta). Tutto io conoſco il tuo gran cuore; ma ſoffri, ch' io tel dica, chi mi aſſicura? . .

Teod. Io ti aſſicuro. (*a*) Baſta la mia promeſſa (*b*) . . Credila più pura, che non ſono puri tutti gli altari profanati da' tuoi ſpergiuri . . . Hai tu altro a propormi?

Val. Signore, perdona; ſoſpendi ancora l' ire tue: ardiſco anch' io d' interporre i miei voti.

Eud. Dunque, Signore, di nuovo ſi aprirà la tragica ſcena della guerra? . .

Flav. Deh, generoſo Auguſto, più lungamente non permetta la tua clemenza, che il mio Padre combatta contra tanta virtù.

Maſſ. (S' avvalori l' inganno.) Teodoſio, più nobilmente penſa de' tuoi nemici. I miei delitti dall' ambizione traſſero l' infauſta origine. L' a-

(a) Maſſimo fa ſegno di non poter ripoſare su' detti di Teodoſio.

(b) Maſſimo ſi alza . . Teodoſio ſi alza, e proſiegue con intolleranza, e maeſtoſo riſentimento.

L' amor di Padre ora mi obbliga a conſervare un foglio, che mi coſta tanti ſudori . . (*a*) Io voglio riparare, Valentiniano, i tuoi danni. Sia tuo l' Imperio; ma ſia tua conſorte Flavia mia Figlia.

Flav. (Miſera me, che aſcolto!)

Val. (Oh me felice!)

Eud. (Qual tumulto in me ſento!)

Arg. (E Teodoſio tace in tal cimento!)

Maſſ. (Vedo, che finalmente è confuſo.)

Adr. (Nelle tue reti già cadde.)

Flav. Auguſto . . . .

Val. Signor . . .

Teod. Tacete. Flavia, qualunque eſſer poſſa la tua origine, veggo, che le tue adorabili maniere ti rendono degna d' ogni più vaſto Imperio; ma perdona: un ſagro dovere mi toglie il piacere di vederti ſul ſoglio, e mi obbliga a negarti la mano di Valentiniano.

Val. Come! . . . . che dici? . . . Eterno Dio, che colpo è mai queſto!

Maſſ. Ma queſto è troppo. Qual ragione t' inſpira la crudeltà di negare Valentiniano alla mia Figlia? . .

Teod. Io la ragione ignoro; ma riſpetto gli eſtremi voleri di chi muore . . . Accoſtati: leggi queſto foglio . . . (*b*)

Maſſ. (*c*) *Sire. Flavia non può, nè dee accordarſi*

(a) Teodoſio guarda Maſſimo con nobile diſprezzo, e volge altrove il volto. Maſſimo rimane alquanto ſorpreſo, indi indirizza il diſcorſo a Valentiniano.

(b) Dà a Maſſimo il foglio recato dal Meſſo.

(c) Legge.

darſi per iſpoſa a Valentiniano. Come! perchè? . .

Teod. Leggi.

Maſſ. (*a*) *Vi ſi oppone ogni più ſacro dovere. Trema di non cadere in un funeſto inganno . . Gli ultimi detti, e gli eſtremi voleri di Leta così richieggono . . Ella quì giunta finì di vivere oppreſſa da occulto veleno, che ſeppe farle appreſtare l'empio Maſſimo* (*b*). Io . . . ma . . . chi può? . .

Teod. (*c*) Più nobilmente penſar de'ſuoi nemici, quando eſſi ſono di tanta ſcelleraggine capaci?

Eud. (Tutte io mi ſento in fronte le chiome ſollevar per l' orrore!)

Arg. (Confuſo è l' empio!)

Flav. (Oh barbarie inaudita!)

Maſſ. (Ah ſiam perduti!)

Adr. (Signore, coraggio.)

Val. Maſſimo, io mi ſento gelar per te . . . . . Parla . . . diſcolpati.

Maſſ. Che vuoi, ch' io dica? Il colpo indegno mi ſorprende a ragione. La mia ſventura è dunque così grave, che innanzi a Teodoſio merita più fede de'miei detti un foglio vile, che a mio danno inventò un impoſtore infame...

Teod. Taci, perfido, e meglio apprendi a maſcherare i tuoi neri misfatti. Serba que' nomi indegni pe' ſicarj felloni, che ſervono vilmente alla tua iniquità. Teodoſio non ha miniſtri, che

(a) Legge.
(b) Comincia a leggere con franchezza, indi proſiegue a baſſa voce, e con iſmarrimento.
(c) Gli ſtrappa di mano il foglio.

che non ſiano degni d'un giuſto Re. Vanne: a me ſe' noto più di quel che non credi.

Maſſ. Ah più non reggo a tant' inſulti.

Teod. Dunque partir potreſti . . .

Maſſ. Parto . . . ma penſa . . .

Teod. Ho già penſato.

Maſſ. Addio. (*a*)

S C E N A XIV.

Teodoſio, Valentiniano, Eudoſſia, Flavia, Argobaſte.

Teod. RItornino, Argobaſte, le truppe al lor deſtino.

Arg. Ubbidiſco (*b*).

Val. Ah cara Germana, in qual triſto ſtato va a ridurſi ogni mia ſperanza!

Eud. Che riſponderti io poſſo? Non comprendo me ſteſſa. Un intimo turbamento mi opprime . . Vorrei vederti contento; ma la ſorte tiranna me vuole afflitta, e per mia pena maggiore, vuole che io ti vegga infelice. (*c*)

Val. Ah! lo prevedo. La terribile mia fatalità, mi porta a divenire la vittima d'una diſperata paſsione. (*d*)

Flav. Signore, ſe le preghiere d' una infelice non ti giungono importune, calma i tuoi ſdegni: pietà ti prenda del miſero mio ſtato. La-

(a) Parte con Adraganzio, e ſeco parte la ſua truppa.
(b) Parte, e ſeco la Truppa di Teodoſio.
(c) Parte.
(d) Parte.

Laſcia, ch' io parli al Padre . . .

Teod. Parlagli.

Flav. Può ſtare, che alfin ſi emendi.

Teod. Lo ſperi in vano. Que' che ſono nati per eſſere vizioſi, e che ſono ſcellerati per ſiſtema, non hanno ſperanza di ritorno alla gloria, alla giuſtizia, alla ragione. Per ritornare alla virtù, biſogna averla conoſciuta. Non la ricerca, nè può ſtimarla, chi non n' ebbe giammai l' idea. (*a*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(a) Partono.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa tra le tende delle Principeſſe con viali, Sedili ec.

Flavia ſcortata da Guardie, Maſſimo, e Adraganzio.

Maſſ. IO non venni a rapirti. Queſte Guardie perchè? . .

Flav. Signore, dimandalo a te ſteſſo . . .

Maſſ. A me? . . Parla . . .

Flav. Se io parlaſsi, potrebbe ſpiacerti; e potreſti di poco riſpetto accuſarmi . .

Maſſ. Dunque di me ſi teme?

Adr. L' eſſer temuto non è il peggiore de' mali . . .

Flav. Così penſano, Adraganzio, i tuoi pari. Per gli animi ben nati la vita è un peſo, quando ſi perviene alla doloroſa eſtremità di temere in tutti la vendetta, o di far ſentire a tutti il timore d' una offeſa.

Maſſ. E perchè in odio io ſono a que', che ti educarono, perciò credi tu, che non vi ſia . . . .

Flav. Chi t' ami? . T' inganni, ſe 'l credi. (*a*) I Tiranni non amano, nè ſono amati. Divenuto formidabile per la tua potenza, tu regni; ma

(a) Guarda Maſſimo con riſpetto, e dopo un breve ſilenzio proſiegue con timidezza, e affetto.

ma ſu l'altrui timore, non già ſu 'l cuore altrui. Moſtrami un ſolo amico..

Maſſ. Come!

Adr. E io nol ſono?..

Flav. Eh! taci una volta. Non profanare un così ſacro nome. Tu ſei un mercenario adoratore della ſua fortuna, un compagno, un miniſtro de' ſuoi diſegni, non un amico. Togli a Maſsimo la ſua grandezza, Adraganzio non è più, che un ingrato ſenza vergogna, un traditore ſenza rimorſo.

Adr. (Quale inſulto!)

Maſſ. (Tutto ſoffrir conviene.) Dunque noi tutti non ſiamo agli occhi tuoi, che oggetti miſerabili di diſprezzo, e di roſſore?..

Flav. Ah Padre, ah non ſon' io, che ti ſprezzo e condanno. Troppo io vorrei in te poter riſpettare il primo de' viventi; ma per mia ſventura in te non vedo, che l'oggetto della pubblica indignazione. Entra in te ſteſſo: avveditì, che ſe' ſull' orlo d'una precipitoſa ruina. Tutto parla a tuo danno: tutto ti minaccia una irreparabile deſolazione. Fidati meno de' falſi amici: rifletti, che Teodoſio è il tuo nemico: paventa di tanti popoli oppreſsi con ingiuſtizia, e nudriti di lagrime, e di diſperazione....

Maſſ. (Si tenti un nuovo colpo.)

Flav. E ben: che penſi?

Maſſ. Or Flavia aſcolta. A tutto io ſon pronto. Offrimi a Teodoſio qual più ti piace.

Flav. Amato Genitore...

Maſſ. Sentimi. Vanne: ma io voglio vederti regnante: A queſta ſola legge, a queſto prezzo

zo io metto ogni condizione di pace...

Flav. Dunque pace non vuoi. Sai che Valentiniano non può...

Maſſ. Di lui più non ſi parli.

Flav. E di chi mai?...

Maſſ. Del cuore di Teodoſio mi aſſicuri la mano d'una Figlia...

Flav. Che! Teodoſio!... (Eterno Dio! qual fiamma mi percorre le vene?)

Maſſ. Tu ſei ſmarrita?... Tu fremi?... Può non piacerti?

Flav. Io non poſſo più lungamente aſcoltare un ragionamento, che mette tutta me ſteſſa in tumulto, e che offende le più ſacre leggi dell'amiſtà.

Maſſ. Rimanti dunque nella tua innocenza, e nel tuo niente. Andiamo... Se vedrai ſparſa di ſangue, e di ſtragi la terra...

Flav. Non avrò...

Maſſ. Non avrai, che ad attribuirlo ad una ſconſigliata Figlia, che non ama il proprio ſuo bene, e che deſidera di ridurre un Padre a un diſperato avvilimento. (*a*)

SCENA II.

Flavia ſola.

Flav. IN quale ſcomponimento ſento ancora il mio ſangue!.. Qual crudele rimordimento io ſoffro!... oh Teodoſio! oh

(a) Parte con Adraganzio.

nome per me troppo terribile, e caro! . . . Eudoſſia! . . . Oh Dio! ſe mai legger poteſſi nel fondo del mio petto, come ſta queſto cuore!.. Flavia infelice, tu puoi ſoſtenere la taccia d'ingrata, e mancatrice? . . . ma l'amica non ama.. Ah! taci vana luſinga. L'aſcoltare le voci ſeducenti di un preteſto non è d' un animo, che ſentir vuole tutta la forza del ſuo dovere. (*a*)

S C E N A III.

Teodoſio, e detta.

Teod. AL mio venire, perchè Flavia ſi parte.

Flav. (In qual punto mi ſorprende!) (*b*)

Teod. Nulla, Flavia, mi dici?

Flav. Che dir poſs' io?

Teod. Maſſimo non vedeſti?

Flav. Il vidi.

Teod. Non propoſe nuovamente la pace?

Flav. Pur troppo.

Teod. E a qual prezzo?

Flav. (Miſera me! che riſpondergli io poſſo!)

Teod. Qual moleſta confuſione diſordina la tua ragione, e turba il bel ſereno degli occhi tuoi?

Flav. Il turbamento, in cui mi vedi.. perdona.. io non deggio... ei vorrebbe....

Teod.

(a) Partendo.

(b) In tutta queſta Scena Flavia rimaner dee in una ſomma confuſione.

Teod. T' intendo. Non hai coraggio di dirlo. Ei vuol la guerra....

Flav. No . . . ma . . .

Teod. Ei vuol la pace? e qual giuſta riparazione offrir vorrebbe?.. Non arroſſirti. Qualunque ſia la ſtranezza de' ſuoi progetti, apri meco il tuo cuore. Lo merita abbaſtanza l'intereſſe, ch'io prendo nel tuo ripoſo. Offrir vorrebbe di nuovo la tua mano?

Flav. (Io mi perdo.)

Teod. Parla. Ti ragionò di Valentiniano?

Flav. Più non lo ſpera.

Teod. E che mai chiede?

Flav. Signore . . . deh per pietà, io più non reggo alle tue dimande . . permettimi, che altrove io vada. Lo ſtato mio è più infelice di quello, che credi.

Teod. E pur meco potreſti . . .

Flav. Innanzi a te non poſſo, che arroſſire, ſmarrirmi, e tutta conoſcere la pertinacia di un Padre, che fa di tutto per obbligarmi a tacere. (*a*)

S C E N A IV.

Teodoſio, Valentiniano, Argobaſte, indi Eudoſſia.

Val. (*b*) (PErchè Flavia a noi s' invola! . . . Perchè ſola con Teodoſio? . . Io

(a) Parte, e ſeco partono le Guardie.

(b) Uſcendo dalla parte oppoſta, e dal fondo della ſcena col ſolo Argobaſte, con cui ragiona. Indi ſopraviene Eudoſſia ſola.

vengo tremando ad apprender la mia ſorte.)

Teod. (Qual donna è mai queſta!)

Eud. (Chi sa qual novello combattimento, povera Eudoſſia, ti reſta a ſoſtenere?)

Teod. Vieni, Eudoſſia; accoſtati, Principe amico; Argobaſte non ci abbandoni.

Arg. (Che mai vuol dire!)

Val. (Queſto apparato mi ſpaventa.)

Eud. (Miſera, che prevedo! Mi fa pietà quell' infelice.)

Teod. Non vi affligga il mio dire, e non crediate, che io voglia rimproverarvi il beneficio. Col più vivo, e tenero attacco al voſtro intereſſe io ho ſacrificati i miei beni, e la mia tranquillità al deſiderio di vedervi felìci. Ecco il momento di moſtrarvi a me grati. Poſſo ſperar da voi?...

Eud. Tutta da te dipendo...

Val. La vita, il ſangue mio...

Teod. (*a*) Chiedo aſſai meno. Principe, Eudoſſia, ſepararvi conviene.

Eud. *Val.* } Separarci! (*b*)

Arg. (Pietà mi fanno.)

Eud. Signore...

Teod. So che vuoi dirmi; è crudeltà, ma neceſſaria. Io veggo, Eudoſſia, che tu vivi teneramente amando il tuo Germano... Non arroſ-

(a) Prende Valentiniano per mano. Guarda e queſto, ed Eudoſſia con tenerezza, indi proſiegue con affetto, e ripugnanza.

(b) Rimangono ſorpreſi: ſi guardano con tenerezza: indi con baſsa, e languida voce dicono &c.

arroſſirne: è giuſto.

Eud. (Ogni fibra mi trema; e tutto par che ſcuopra il mio interno.)

Val. E dove andar dovrei? (*a*)

Teod. Sarà teco Argobaſte. Andrai tra le mie ſchiere a unirti al Duce Promoto.

Val. Perchè? (*b*)

Teod. Così richiede la tua pace. Valentiniano, tu non vedi a qual cimento è vicina la noſtra amicizia, la tua virtù. Tu dal tuo cuore miſuri il cuore di Maſſimo; e gli animi incapaci di frode ſono ſempre eſpoſti a divenire il giuoco dell' aſtuta malignità, e paſſano facilmente dalla ſtima alla diffidenza...

Val. Come! Io potrei!...

Teod. (*c*) Tu potrai riſpondere de' tuoi ſforzi per non eſſer meco ingiuſto, ma non potrai riſpondere dell' evento. Odi chi t' ama col più tenero affetto. Vieni al mio ſeno. Vanne... Il Ciel pietoſo benedica i tuoi giorni: eſaudiſca i miei voti... Io ſpero di vederti felice. Argobaſte, lo raccomando alla tua fede: a te lo fido: in lui riſpetta di me la miglior parte.

Arg. (Intenerir mi ſento.)

(a) Con iſmarrimento, e riſpetto.

(b) Confuſo.

(c) Valentiniano rimane in uno ſtato violento tra lo ſmarrimento, la ſorpreſa, e la tenerezza. Eudoſſia ſta in un atto di abbandono, e con languidezza dà delle tenere occhiate furtivamente a Valentiniano. Argobaſte contempla or l'uno, or l'altro attore.

Val. Eudoſſia...

Teod. Io di Eudoſſia avrò cura.

Val. Germana...

Eud. } Addio. (*a*)
Val. }

Teod. Voi piangete! ah! lo veggo: per voi troppo tenero è un tal paſſo... Parti, Principe amato. Il commercio di Maſſimo, e queſto ſoggiorno ſono pericoloſi per te...

Val. Partirò (*b*)... Farò quel che vorrai... (*c*) ma, oh Dio, tu vedi... (*d*) ma.. dimmi prima, che ſarà di Flavia?

Teod. Sarà di lei quel, che il dovere, e'l Ciel deſtina. Della ſua ſorte non iſpetta a te la cura. (*e*)

Val. Dunque... (*f*)

Teod. Di lei ti ſcorda. (*g*)

Val. (*h*) Ch'io mi ſcordi di Flavia!... Ah prima finiſca il viver mio... Qual terribile, qual crudele ſacrificio da me ſi chiede?.. Che! io partirmi? io laſciarla! Oh barbarie! oh fierezza!

Teod.

(a) Valentiniano ſi avvìa: Eudoſsia s'incammina verſo di lui. Si fermano, ſi guardano, e prorompono in pianto.
(b) Con umiltà, e con diſordine a Teodoſio.
(c) Ad Argobaſte, che gli va d'intorno.
(d) A Teodoſio con traſporto ritornando.
(e) Serio aſsai.
(f) Con turbamento.
(g) Con maeſtà.
(h) Prima da ſe con inquietudine: indi con traſporto ad Argobaſte: poi con iſmania da ſe.

Teod. Principe, nol diſs'io?... (*a*)

Eud. (*b*) Signore, concedi qualche ſfogo a un infelice. Perdona queſti primi traſporti alla violenta paſſione, che lo poſſiede. Il vero amore è un potente delirio...

Teod. (*c*) Ei rimanga dunque nel ſuo delirio. Chi vuol regnar ſu gli altri, ſe non può nè vincere, nè poſſeder ſe ſteſſo, non aſpiri all' Imperio.

Val. (*d*) Che giova a me l' Imperio, ſe barbaramente a me toglier ſi vuole colei, per cui vivo? . Io non conoſco altro bene, che Flavia.. Senza di lei..

Arg. Ah Valentiniano, Valentiniano, ove traſcorri?..

Val. Ma qual dovere, qual legge a me la toglie?..

Arg. Trema, Signore, di penetrare un arcano, che forſe ti riempirebbe d'orrore! (*e*)

Val. Quale arcano?..

Arg. Tutto ancora è un miſtero..

Val. Anche tu pretendi?..

Arg. Io non pretendo, che il tuo bene.

Val. Ma Flavia..

(a) Con maeſtà, e traſporto.
(b) Con tenerezza, afflitta, e piangendo.
(c) Con voce grave, e con maeſtà.
(d) Ad Argobaſte, che intanto che Teodoſio è accanto a Eudoſſia, ſi accoſta a Valentiniano. Teodoſio ſi ſtacca da Eudoſſia, e va nel fondo della ſcena penſieroſo, e turbato. Eudoſſia rimane inquieta, agitata, e in un ſignificante ſilenzio.
(e) Teodoſio ſi ferma a conſiderare attentamente Argobaſte, in atto d'imporgli ſilenzio; onde queſti modera il primo traſporto, e proſiegue con ritegno.

Arg. Amala: è degna dell' amor tuo. Cambia però in tenera amicizia l' amore. Amala, come fin' ora Eudoſſia amaſti; ma ... ma non iſperar giammai di poſſederla . .

Val. Deh per pietà (*a*), riflettete al mio ſtato. . . Il più vile de' miei ſudditi in oggi è più felice di me. Ah Teodoſio, ah mio tenero benefattore, tu non rendeſti ſinora alcuno infelice; per qual mia colpa me ſolo or render vuoi miſero, e diſperato? . . Rendimi Flavia, o prima mi ſi tolga la vita . . A piedi tuoi . .

Teod. Sorgi infelice (*b*) . . Ah Principe! a quale viltà ti riduce una ſconſigliata paſſione? Torna in te ſteſſo . . . Non credermi crudele. Io veggo, che a te ſi dimanda un gran ſacrificio . . Forſe io nel tuo caſo ſarei debole altrettanto; ma ceder conviene alla neceſſità, che l' eſige.

Eud. (In quale lagrimevole ſtato è ridotto!) (*c*)

Teod. Penſa a qual grado la Provvidenza ti deſtina, e opera da Sovrano. Io lo ſpero, fra poco un dì verrà, che Padrone aſſoluto di un grande Imperio, tu non avrai, regnando,

(a) A' detti di Argobaſte Valentiniano rimane un momento eſtatico. Poi irreſoluto, e affannato parla tra ſe: indi va incontro a Teodoſio con traſporto, e riſpetto. Eudoſſia lo contempla con paſſione. Argobaſte rimane inquieto.

(b) Prima con ſerietà, indi con amico compatimento. Valentiniano dee rimanere eſtatico, e in un tumulto di paſſione, di vergogna, e di tacito furore.

(c) Conſiderando afflittamente Valentiniano.

do, altro freno, che la ragione, e l' abitudine di vincere te ſteſſo. Come ſperare di dar legge altrui, ſe così poco vuoi darla agli affetti tuoi? .. Comincia, amabile Principe, da queſto punto a uſare sul proprio tuo cuore i primi atti di un Regno, a cui Iddio ti chiama.

Val. (*a*) Io non comprendo più niente . . Non ho più idee . . . Non ſo deſiderare, che Flavia . . lei penſo . . lei veggio . . (*b*) Odio me ſteſſo . . Voi mi uccidete . . laſciatemi partire . . laſciatemi in abbandono al mio barbaro affanno. (*c*)

SCENA V.

Eudoſſia, Teodoſio, Argobaſte.

Teod. Sieguilo, Argobaſte, prendine cura.

Arg. In queſto ſtato ſarebbe crudeltà abbandonarlo al ſuo furore. (*d*)

Eud. Deh (*e*), Teodoſio, ſe le preghiere d' una ſven-

(a) Valentiniano dopo di avere riguardato Teodoſio da capo a piedi come un uomo, che deliri, e gema, rompe il ſilenzio, e tra ſtupido, e diſperato dice &c.

(b) Ad Argobaſte, a Eudoſſia, a Teodoſio, che ſi affollano intorno a lui. Ei fugge da queſti in aria di diſperato. Teodoſio va per arreſtarlo ſino al fondo della ſcena. Argobaſte ſta inquieto, e ſorpreſo. Eudoſſia rimane in un languido abbandono.

(c) Parte.

(d) Parte.

(e) Si riſcuote dal ſuo abbandono e piangendo, e piena di paſſione va incontro a Teodoſio, che viene in avanti con turbamento.

ſventurata hanno forza d' intenerire il magnanimo tuo cuore, pietà di quel diſperato . .

Teod. Così mi parla Eudoſſia ! . . Anche tu vorreſti approvar que'delirj ? (*a*).

Eud. Eudoſſia . . oh ſe ſapeſſi . . Eudoſſia meno di ogni altra ha dritto di condennarli . (*b*)

Teod. Poſſibile, che più non ſe' quella ? . . L'immagine più grazioſa della virtù, l' eſempio della pura oneſtà, e quella, cui deſtinai me ſteſſo . .

Eud. Ah taci . . . (*c*) Ah Teodoſio, quanto mal mi conoſci ! Nomi un tempo sì cari, ora più non ſono per me . Io di pena mi ſento morire, e di roſſore ; ma il tuo adorabile cuore non merita un inganno : e non è del mio coſtume l' unire la perfidia alla debolezza .

Teod. Come ! che aſcolto ! (*d*)

Eud. Cada (*e*) il velo importuno . Non è giuſto, che più lungamente io abuſi della tua confidenza . Conoſcimi una volta ; e ſia argomento di perdono la candidezza, e l' ingenuità, con cui innanzi a te rea mi conoſco, e mi confeſſo .

Teod. E tu ?

Eud. Non chiedermi di più . Chi dee ottenere il tuo cuore, convien che ſia la prima del-

(a) Serio.
(b) Confuſa, e ſoſpirando.
(c) Queſto va detto con eſtrema confuſione.
(d) Sempre più ſorpreſo .
(e) Con traſporto prima, indi con umiltà, con dolore, e confuſione . .

delle Donne più virtuoſe, e in me tu non vedreſti, che forſe l' ultima, e la più rea delle viventi .

Teod. Taci infelice . (No : non m' inganno . . Queſta arde d' amore per Valentiniano . . ma che mai dirle ? . .) Eudoſſia, addio. (*a*)

SCENA VI.

Eudoſſia ſola, indi Valentiniano .

Eud. ECco per me perduto di Teodoſio il cuore . . . (*b*) Ah, Valentiniano, non ti aveſſi mai conoſciuto ! . . Caro oggetto, per me fatale, poteſſi almeno fuggirti . . . Chi prevederlo potea, che io doveſſi un giorno tremare di vederti a me vicino ! . . io, che non avea altra cura innocente, altro piacere, che viver teco, aſcoltar la tua voce, vederti, deſiderarti, ſoſpirare il tuo ritorno . . io . . Eccolo . . Come evitarlo ? . . Qual tumulto ? . Io tremo . .

Val. Pur ti ritrovo . . (*c*) Ah Germana, ah cara Eudoſſia, ſoccorrimi . . io ſon perduto . . Che temi ? i tuoi ſguardi ſi aggirano intorno a te ſteſſa ! . .

Eud. Signore . . (*d*) perdona . . . (io mi ſento morire .)

Eud.

(a) Teodoſio ſi tira in diſparte : la contempla, e con aria miſta di ſtupore, di autorità, e di turbamento parte .
(b) Eudoſſia rimane in ſommo diſordine .
(c) Eſce con impeto, e ſi accoſta con traſporto a Eudoſſia, che dee ſtare in atto violento .
(d) Con freddezza, con diſordine, e turbamento .

Val. Qual freddo accoglimento!... Qual riguardo importuno!.. Dunque tutti mi abbandonano? Tutti congiurano a danno mio! la mia disgrazia stanca ciascuno. L'unico bene, che mi restava, era Eudossia... questa ancora mi abbandona!.. Oh sorte!.. (*a*)

Eud. Frena quel pianto... io non posso sostenere le tue lagrime, il tuo dolore. (*b*)

Val. Crudele, in che ti offesi?.. che anche tu hai cuore d'abbandonarmi...

Eud. Io abbandonarti!.. Il mio cuore.. il mio volere.. io tutta son tua.. (*c*)

Val. Eudossia, tu vuoi, ch'io viva? Tu mi ami?.. (*d*)

Eud. Ah! se non t'amassi.. (*e*) (Misera! ove trascorro! Io mi perdo!)

Val. Se dunque m'ami, soccorrimi.. Rendimi Flavia, se non vuoi, ch'io muoja..., ah! tu non sai, nè dirtelo pos'io, a qual segno io l'adoro.. Giudica dell'ardore, che mi consuma, dall'eccesso del mio tormento.. (*f*) Tu fissi in me immobile lo sguardo?.. Felice te! stupisci del mio trasporto, perchè il tuo cuore non sa, nè comprende, che

(a) Piange.
(b) Eudossia piena di conturbamento, e di amore se gli accosta con angustia.
(c) Con trasporto, e quasi obbliandosi.
(d) Se le accosta, e la prende per la mano.
(e) Si distacca da Valentiniano con disordine: lo guarda teneramente, e poi si fa in disparte.
(f) Eudossia rimane confusa ed estatica con gli occhi teneramente fissi su di Valentiniano in atto di mestissimo abbandono.

che sia l'amare con tenerezza, con veracità, con trasporto.

Eud. (Più non resisto a questa scena crudele.) (*a*) Da me che vuoi?..

Val. Vanne: per me a Flavia ragiona..

Eud. Io!. Che a Flavia io parli!.

Val. Sì.. Chi più di Eudossia può intenerirla, e dirle le mie pene?

Eud. (*b*) Basta: non più.. Sarai contento.. Principe, degno di miglior sorte, vanne: io parlerò: ma chi sa?

Val. Che temi?

Eud. Se un inviolabile dovere a te negasse...

Val. Eh qual dovere!.. Semplice, che tu se'!

Eud. Ma il foglio...

Val. E' finto. Tutto è un ripiego, che dettò la vendetta...

Eud. Pensaci, alcun t'inganna...

Val. Ah! non perdiamo i momenti in vani sospetti. Pur ora Massimo io vidi. A Flavia tra poco parlerà egli stesso - - - - - parlerò anch'io.

Eud. E speri?..

Val. Ottenerla; o in faccia a quella tiranna aprirmi il petto. (*c*)

SCE-

(a) Dee a poco a poco turbarsi, e spiegar con gli occhi, e colle mosse della vita l'interna agitazione, che in essa producono i detti di Valentiniano.
(b) Lo guarda con passione, e con una languida angustia si allontana piangendo. Valentiniano sempre più le fa premura.
(c) Parte.

SCENA VII.

Eudoſſia ſola.

OH Principe nato per eſſere in ogni modo la cagione di tutti i mali miei ! Giuſto Cielo, non più . Piucchè abbaſtanza oppreſſa io ſono . Perdo Teodoſio - - - perdo me ſteſſa - - - e per me vedo ch' è per ſempre perduto l' oggetto del mio errore , del mio tormento, del mio roſſore . (*a*)

SCENA VIII.

Teodoſio , Argobaſte .

Teod. DUnque vanamente di Valentiniano cercaſti ſinora ?

Arg. Seppi di lui novella . Ei col Tiranno ragionò . So che fra poco, richieſta dal Padre, giugner Flavia quì dee .

Teod. E forſe ſeco ? . .

Arg. Il Principe verrà .

Teod. Attendilo Argobaſte . Parlagli : fa che intenda le voci del ſuo dovere , e di chi l' ama . Io tremo dell' imprudenza , con cui ſi eſpone al cimento di frequentare un empio. Io torno alle mie ſchiere per pochi iſtanti. Uopo è che tutto cautamente oſſervi io ſteſſo . Ciò , che previdi, parmi vicino ad avverarſi:

(a) Parte.

rarſi : le truppe del Tiranno ſono in una moſſa non ordinaria . Non è ſenza miſtero . Vedremo . (*a*)

SCENA IX.

Argobaſte , indi Valentiniano .

Arg. OH gioventù feroce ! Oh quanto è difficile il reprimere i tuoi moti inconſiderati ! Sono ben pochi coloro , che ſanno con matura ragione renderſi ſuperiori alle inſidioſe voci della età giovanile e impetuoſa .

Val. Dì , Maſſimo vedeſti ? (*b*)

Arg. Nol vidi ; ma , Signore , per pietà meglio rifletti a' caſi tuoi .

Val. Non è più tempo d' inutili conſigli - - (*c*)

Arg. Fermati - - Tu non penſi a qual pericolo ti eſponi ? Trattando un empio , che può ſedurti, ſorprenderti , e condurti in un paſſo ruinoſo , chi ti aſſicura dalle ſue inſidie ? E poi che ſperi?

Val. O Flavia , o la morte . (*d*)

Arg. Flavia ! . . Flavia non è più tua .

Val. Non è più mia ? . . (*e*) Tremi qualunque, che

(a) Parte . (b) Con agitazione .
(c) Con ira e intolleranza .
(d) Guardandolo prima con ferocia . .
(e) Tutta queſta ſcena va eſeguita con moſſe grandioſe , e teatrali . Argobaſte dee con ſcena muta affannarſi inceſſantemente intorno a Valentiniano per parlargli . Queſti pieno di oppreſſione , e di feroce turbamento non dee laſciar luogo a parlare ; indi ſi dee fermare in diſparte in aria di eſtrema e diſperata conturbazione .

che ardiſca d'aſpirare alla ſua mano.. Non è più mia!.. Chi può dettare queſta barbara legge?..

Arg. Il Cielo, la Natura, il Mondo, Teodoſio, la ſteſſa Flavia - -

Val. Che! - - Teodoſio! Flavia! ah barbari - - ah! ſon tradito - -

Arg. No: t'inganni.. Senti, e d'orrore..

Val. Parti . . digli . . Tremi ciaſcuno . .

Arg. Ma ſentimi.. ſappi, e vedi una volta..

Val. Sì, tutto una volta già vedo. Involati agli occhi miei.. Non odo conſigli.. Non voglio amici . . Io rinuncio all'imperio, alla vita, al mondo, a Teodoſio, a me ſteſſo . . Traditori! (*a*)

Arg. Principe ſventurato! - - Auguſto ſappia il tutto. Il previdi - - Egli ha dipinti nel volto i caratteri della diſperazione, e dello ſpavento. Miſera umanità! Ove conduce una cieca amoroſa follìa! (*b*)

SCENA X.

Valentiniano, indi Maſſimo, e Adraganzio.

Val. QUal velo mi ſi ſquarcia dagli occhi! . . Dunque Maſſimo non m'ingannò? . . Dunque . . oh perfidia! . . Qual gelido veleno mi rode il cuore! . . Flavia non m'ama? . . Teodoſio, colui, che adorai, come il primo de' mortali . . l'amico . .

(a) Si ferma come un diſperato nel fondo della ſcena.
(b) Parte.

co . . il benefattore. . Teodoſio tradirmi potrebbe? . Togliermi colei, per cui vivo? . . A chi preſtar più fede! . . ma la ſua virtù . . i beneficj . . non m'ingannaſſi? . ſe a torto ſoſpettaſſi di lui! . . Eudoſſia ſi cerchi . . No . . Flavia ſi vegga . . (*a*) Oh Dio! che anguſtia è queſta!? Qual nera ingratitudine ſarebbe la mia! . .

Maſſ. (Eccolo immerſo in graviſſime cure. Il tutto par che arrida al noſtro meditato diſegno.

Adr. Accreſcer conviene il ſuo turbamento.)

Maſſ. Valentiniano? . . onde queſto feroce ſilenzio? . .

Val. Ah Maſſimo, Flavia dov'è? . .

Maſſ. Io la credea pur teco . . ma forſe potrà giugnere a momenti . .

Adr. Vuoi che vada ad affrettarla io ſteſſo? . .

Maſſ. Sì.

Val. (Miſero, a che ridotto io ſono! hanno anche i nemici pietà del duro mio ſtato.) (*b*)

Maſſ. (Tutto va a ſeconda de' miei voti. Fa che ſulle navi, e nel campo fra poco ſi appreſtino le armi, e i guerrieri. Eudoſſia non ſi perda di mira. Deggiamo rapirla.)

Adr. (Ripoſa ſu la fe d' Adraganzio.) (*c*)

Val. Nè giunge ancora! . . Che penſi? . .

Maſſ. Penſo al tuo ſtato. Flavia vedremo. Udi-

(a) Dal fondo della ſcena compariſce Maſſimo, e Adraganzio, e ſi foffermano a conſiderare fraudolentemente Valentiniano.
(b) Rimane in diſparte.
(c) Parte.

dirai tu ſteſſo, come per te ſaprò favellarle . . ma . . (*a*)

Val. Ma che? . . (*b*)

Maſſ. Mi credi amico, o mi temi ancor nemico? . . (*c*) Io non vorrei . . Meglio è tacere. Il perſonaggio di delatore è ſempre vile, e odioſo.

Val. No, parla . . non laſciarmi in queſta dolorosa incertezza.

Maſſ. Tu 'l vuoi, t' ubbidiſco . . Non vedi, Principe infelice, che tu ſe' il primo a ſervire? . Flavia tu adori; ma Flavia tu ſperi in vano . . V' è forſe . . baſta . . l'età, e i roveſci della vita mi hanno inſegnato a conoſcer troppo il cuor dell' uomo . . Gli animi innocenti ſono ſpeſſo la vittima di chi ſa unire all' accorta intelligenza . .

Val. Baſta, baſta così . . Quale acutiſſima ſpada tu immergi nella parte più ſenſibile del mio petto! . . Oh giorno d'orrore! oh Teodoſio! . .

S C E N A XI.

Flavia, e i detti.

Val. BArbara, è dunque vero? . . Dunque vuoi, che diſperato . .

Flav. Principe, in che ti offeſi?

Val. Ah Flavia adorata . . tu vedi il mio delirio . .

(a) Serio, affettuoſo, e poi con maligno compatimento.
(b) Con inquietudine, e ſoſpetto.
(c) Dopo un breve ſilenzio, e poi con miſtero.

rio . . naſconderlo non poſſo . . . Io per te muojo . . Non ridurmi all' eſtrema deſolazione . .

Flav. (Quali voci, qua'terribili ſguardi! . .)

Maſſ. Figlia, ſe m'ami, ſe un Padre ha dritto al tuo riſpetto, in Valentiniano non iſdegnare uno ſpoſo, che piace al mio cuore, e che troppo è degno di tutta la tua tenerezza.

Flav. Ma, Padre, a quanti ſacrificj oggi eſpormi vorreſti? . Dunque tu vai mercando la pace col mio cuore alla mano con chi più al tuo intereſſe? . .

Maſſ. Che! temeraria! . . le tue pari . .

Flav. Le mie pari non vendono il loro ripoſo, e la loro libertà.

Val. Dunque tu vuoi, ch' io muoja? . .

Flav. No: vivi, e vivi a coſto di tutto il ſangue mio. Rimanghiamo amici . .

Val. Dunque io ſono? . . (*a*)

Flav. (*b*) Tu ſe' un Principe degno di tutta la mia ſtima, e di tutta la mia più tenera amicizia . . ma . . ſoffri, e perdona alla virtù il mio libero dire . . non nato a poſſedere la mia mano, e a deſtare in me i dolci ſentimenti d' amore.

Maſſ. (*c*) Così riſponder dee una tua pari, che arde di una fiamma più luminoſa, e che con arte vuole allontanare un amante, e non per-

(a) Valentiniano rimane ſorpreſo, con gli occhi talora fiſſi a terra, e talora girati triſtamente ſu di Flavia.
(b) Con roſſore, con amicizia, e confuſione.
(c) Con maligno ſorriſo, indi con traſporto.

dere un amico.. Egli non ti comprende; ma io t'intendo . . Addio. (a)

Flav. (Tutta mi raccapriccio.)

Val. Il tuo roſſore (b), il tuo ſilenzio, gli occhi, le voci, tutto ſcuopre, tiranna, l'aſcoſo tuo fuoco, tutto ti confonde. (c)

Flav. Fermati . . dove? . (d)

Val. Dove mi guida la diſperazione, e la tua barbarie. (e)

SCENA XII.

Flavia, poi Eudoſſia, in fine Valentiniano.

Flav. ECcomi, oh Dio! circondata da un orrido roſſore . . Io manco all'amicizia, alla gratitudine? . . Eudoſſia ſaprà il mio fallo . . e nol ſaprà da me? . . Ah! ſi vada . . tutto il mio errore da me ſappia l'amica . . Io comparirle dinanzi? . . io, che dovrei celarmi a me ſteſſa? . . Ah! ſi rinunci all'amore . . E lo potrei? . . Oh Teodoſio! Oh Valentiniano! oh Eudoſſia! . .

Eud. Rendimi (f), crudele, rendimi Valentiniano. Barbara amica, queſto è il prezzo, con cui corriſpondi all'amor noſtro? In che ti offendemmo? . Vanne, e vedilo quì d'intorno

(a) Parte.
(b) Minaccioſo, e furibondo.
(c) Partendo.
(d) Con iſmarrimento.
(e) Parte.
(f) Con anguſtia, con traſporto, con tumulto di affetti.

no . . Errante, deſolato, furibondo io il vidi . . Io . . mi vince il pianto . . Ah dov'è mai? . . Fuggimi ingrata . .

Flav. Eudoſſia (a), non più, non più. Eccomi a piedi tuoi - - Si rompa un ſilenzio, che ora farebbe troppo torto all'amicizia . . Accuſami di debolezza, ma non ſoſpettarmi di perfidia . . Eſſer morta vorrei - - Sì, lo confeſſo - - Io amo - - Il mio cuore è ſorpreſo. (b)

Val. (Io vilmente ingannato! - - oh tradimento!)

Eud. Ami infelice! e come? .

Flav. Non dimandarmi, come queſto fatale veleno ha turbata la mia ragione, ha ſedotti i miei ſenſi . . (c) Io non penſai, che tardi a guardarmi dalla inganevole illuſione dell'amore.

Val. (Qual viva fiamma tutto di ſe mi accende!) (d)

Eud. [Mi fa pietà!) e tu? . .

Flav. Ed io ſeppi ingannarti . - Teodoſio fu di tutti gli uomini il ſolo, che piacque al mio cuore; ed egli . - -

(a) Con umiltà, con diſordine, e confuſione.
(b) Eudoſſia attonita, e in eloquente ſilenzio. Flavia in eſtrema confuſione. Eſce dal fondo della ſcena Valentiniano taciturno, con gli occhi a terra, a lento paſſo, inoſſervato, e non avvedendoſi ancora delle due Principeſſe.
(c) Quì Valentiniano ſi avvede di Flavia, e ſi ſoffer-ma ad aſcoltare.
(d) Si avanza a poco a poco; e ſi vede in lui creſcere la ſmania, e 'l turbamento.

Val. Ed egli, perfida, morrà per queſte mani - - - (*a*)
Eud. Ah! fermati.. ah che dici! - -
Val. Laſciami nel mio furore - - (*b*) abbandonami al mio deſtino. Ecco l' Eroe! - Povera Germana! - - Ora comprendo le tue ſmanie, le tue agitazioni, il tuo virtuoſo ſilenzio - - .
Eud. Taci: t'inganni. Riſpetta un uomo adorabile - - ricordati i beneficj - - Trema d' eſſere ingrato - - - egli è innocente - - -
Flav. Perdonami. Tutta io riſento la pena, che a te cagiono (*c*). Non credere, che Teodoſio t' inganni - - - Io ſola - - io ſon la rea. (*d*)
Val. In faccia mia lo ſcuſa! - - Ecco il prezzo di tanto amore! . . Chi fu di me più crudelmente tradito! - - Un amico! - . e ſarà felice a coſto della mia vita! - - .

SCE-

(a) Valentiniano s' intrude con traſporto, e ferocia tra Eudoſſia, e Flavia. Queſta rimane ſmarrita. Eudoſſia ſe gli aggira d' intorno.
(b) Erra per la ſcena: ſoſpira di dolore; paſſa dal furore all' abbandono.
(c) Alle voci di Flavia Valentiniano ſi ferma in atto d' inſenſato, e fiſſamente la riguarda.
(d) A queſte voci Valentiniano ſi turba nuovamente: con feroce ſmania parla tra se. Flavia rimane in diſparte abbattuta. Eudoſſia va intorno a Valentiniano; ma egli non avverte.

SCENA XIII.

Argobaſte, e i detti.

Arg. PRincipe, per grave cura Teodoſio di te chiede - - .
Val. Queſt' odiato nome guardati mai più di profferire innanzi a me. (*a*)
Eud. (Oh Dio! ſi perde.)
Flav. (Son diſperata.)
Arg. (*b*) Principe, che orrore! Tu ingrato? Deliri!
Val. No, non deliro. Parti.. Empj, noti mi ſiete.
Arg. Partirò; ma, Signore, inorridir mi fai. Tu calpeſti i più ſacri doveri - - - Principeſſe, ritiratevi meco.
Val. Che!
Arg. Auguſto l' impone.
Val. Auguſto comandi a' ſuoi ſchiavi.
Eud. Morta mi vuoi? - - (*c*)
Arg. (*d*) Andiamo - - - Flavia - - -
Val. (*e*) Fermati . . Parti, o queſto ferro - - (*f*)
Eud. *Flav.* } Ah per pietà! (*g*)

(a) Con impeto ad Argobaſte, che rimane attonito a conſiderarlo.
(b) Queſta ſcena va eſeguita con moſſe grandioſe, e piene di traſporto.
(c) A Valentiniano.
(d) A Eudoſſia, indi a Flavia.
(e) A Flavia.
(f) Snuda, e impugna la ſpada contro Argobaſte.
(g) Trattenendolo.

Arg. Ferisci (*a*): eccomi disarmato: eccoti il petto ignudo. Chi sacrificò al tuo bene l' unico suo figlio, e il suo riposo, saprà, senza lagnarsi, morire per le mani del suo Signore.
Flav. (Ecco Teodosio; difendetelo, o stelle!)
Eud. (Misera, che faremo?)

S C E N A XIV.

Teodosio viene a lento passo dal fondo della scena. Eudossia, e Flavia si affollano intorno a Valentiniano. Argobaste va incontro a Teodosio.

Teodosio con Guardie, e i detti.

Val. (*b*) ECcolo - - (*c*) Partite - -
Eud. Ah! taci - - ah! pensa - - (*d*)
Val. Scostati - - (*e*)
Flav. Tutto è finito.

Eud.

(a) Si toglie la spada, e si espone con rispetto, e piangendo all' ira di Valentiniano, che rimane alquanto scosso, e confuso.
(b) Si avvede di Teodosio, che si avanza dal fondo della scena lentamente.
(c) A Flavia, e ad Eudossia.
(d) A Valentiniano con oppressione, e tenerezza.
(e) Ad Eudosia con ferocia. Argobaste accorre verso Teodosio, e con ispavento cerca a trattenerlo. Teodosio si ferma un momento a considerare la confusione, in cui sono gli Attori, e con maestoso trasporto si avanza verso Valentiniano.

Eud. Io muojo - - (*a*)
Val. Tu - - rapirmi Flavia - - (*b*)
Teod. Ingiustissimo uomo! siegui - - - Ingrato! che mai ora ti arresta? - -
Val. Qual gelo mi scorre per le vene! (*c*)
Teod. E tu se' del sangue di Graziano? - Mostro d'umanità, questo è il premio, che rendi a chi ti ha sottratto dalle fauci di morte? . Questo è il frutto, che ritraggo da' miei sudori? . Queste sono le belle speranze, che di te prometti? - .
Val. (Tremo, vacillo.) (*d*)
Arg. (Oh forza della virtù!)
Teod. E tu regnar pretendi? Va, Tigre ingorda di sangue umano, vanne a regnar su le fiere. Nasconditi nelle più cieche voragini della terra.
Val. E un fulmine non mi uccide? Io.. ah fi fugga .. si muoja .. l'orrido corso della mia sorte al suo termine è giunto.. Tutto è per me perduto. (*e*)

SCE-

(a) Sviene tra le braccia di Flavia.
(b) Avanzandosi con disordine, colla spada abbassata, e con un tumulto, in cui si legge un misto di geloso furore, di confusione, e un avanzo di rispetto per Teodosio.
(c) Si arresta attonito, e confuso; e cala sempre più adaggio adaggio il braccio.
(d) Cresce il suo smarrimento, appoggia la punta della spada a terra, e rimane immobile.
(e) Getta la spada con una disperata confusione, e parte.

SCENA XV.

Eudoſſia ſvenuta tra le braccia di Flavia, e di Argobaſte. Teodoſio, che rimane in atto ſerio, penſoſo, e dopo un breve ſilenzio dice alle Guardie

Teod. SI cerchi . . Si riſpetti la ſua vita come la mia. (*a*)
Flav. Reſpira.
Arg. Fa cuore, Eudoſſia.
Eud. Son' io! .. dov' è?. (*b*)
Arg. Partì . .
Eud. Partì! . che avvenne? (*c*)
Flav. Solo, confuſo, diſperato . . .
Eud. E come! Crudeli! e partire il laſciaſte?
Teod. Già di lui ſi ricerca. Si riſpetterà la ſua vita come la mia. (*d*)
Eud Oh Dio! chi sa? . . Si vada . . Ah Flavia tiranna! Principe ſventurato! Miſera Eudoſſia! (*e*)

SCENA XVI.

Teodoſio, Flavia, Argobaſte.

Flav. (OH rimprovero, che m'uccide) (*f*)
Teod. Argobaſte, vieni meco. La grand'opra a com-

(a) Le Guardie partono.
(b) Si riſcuote. Cerca con gli occhi Valentiniano: nol vedendo, ſi ſtacca da Flavia, e Argobaſte.
(c) Smarrita, e agitata a Flavia.
(d) Ad Eudoſſia. (e) Parte. (f) Parte.

compirſi è vicina. Non ſi perda in cure inutili un tempo prezioſo.
Arg. (Il delitto di Valentiniano è enorme; ma quanto dice la ſua confuſione, il ſuo roſſore!) (*a*)

SCENA XVII.

Luogo ſolitario in riva al mare. In uno de' laterali, e nel proſpetto piccole tende appartenenti al Campo di Teodoſio. Per l'altro lato della ſcena piccole colline ſparſe di qualche tenda appartenente a' corpi avanzati del Campo di Maſſimo.

Valentiniano ſolo ſenza ſpada, ſenza cimiero. Erra ſu la ſcena: reſta in ſilenzio: ſi ferma da volta in volta con aria, e con viſo, che eſprime tutto il carattere della diſperazione, e 'l funeſto progetto di terminar la vita.

Val. ACche vivrei? . . (*b*) Il concorſo delle circoſtanze più fatali ſi unì ſempre per condurre al più nero fine il mio deſtino . . (*c*) Cado quaſi infino dalle faſce dalla ſomma fortuna nelle miſerie . . . Perdo un Padre . . . un Fratello . . una Madre . . Vivo per tre luſtri

(a) Partono.
(b) Scena che va eſeguita colle moſſe più tragiche, e teatrali.
(c) Tace, e poi parla ſotto voce.

ſtri ſeparato da una Germana .. Erro lungo tempo alla mercede di pochi amici .. (*a*) mi vedo in orrore a me ſteſſo .. non ho che ſperare .. e vivo per ardere di deſiderio ... per delirar d' amore .. per diſperarmi .. (*b*) Che può la morte avere di più funeſto di queſto ſtato ?.. (*c*) Ah non è che un iſtante... (*d*) Che giova l' attendere vilmente , che la natura mi tolga un peſo , da cui il mio dolore , e'l mio coraggio poſſono liberarmi ?.. (*e*) Vano ornamento a terra .. (*f*) Ecco, infelice, di tanti beni l' unico, che mi reſta .. Povera Eudoſſia, in quali anguſtie ſarai per me !. Tu ſola piangerai la mia morte .. Pietoſo Cielo , prendine cura ; e ſoffri in pace, che termini una volta la combattuta vita d' un miſerabile, che ti fu ſempre in ira... (*g*)

SCE-

(a) Erra con traſporto .
(b) Si ferma abbattuto .
(c) Rimane in un feroce ſilenzio : indi ſi riſcuote con traſporto .
(d) Erra tra riſoluto , e penſieroſo per la ſcena .
(e) Rimane per poco immobile , indi con diſperata riſoluzione ſi ſnoda il manto , e poi lo guarda , e ſoſpirando lo getta .
(f) Guarda con agitazione d' intorno . Cava il pugnale : lo guarda , tace abbattuto , e proſiegue piangendo .
(g) In atto di ferirſi .

SCENA XVIII.

Eudoſſia rapidamente accorrendo , e ſpaventata dall' orribile attentato di Valentiniano , grida per trattenere il colpo funeſto dal mezzo della ſcena . Valentiniano , che reſta attonito , &c. Guardie di Teodoſio , che ſopravengono nel fine della ſcena .

Eudoſſia , e detto .

Eud. AH che fai ! Barbaro ! è dunque vero , che brami di vedermi per ſempre deſolata ?. Deponi quell' acciaro .. che tardi ? che penſi ?..

Val. Quel che conviene a un diſperato .. Quel che riſolver dee un uomo , cui la ſorte non può togliere il coraggio ..

Eud. Eh ! di qual coraggio è pruova una riſoluzione inventata dalla debolezza , e ſoſtenuta dalla ferocia , e dalla ſtolidità ? .. (*a*) Che! non cedi ancora ?.. inumano , muori , ſe così vuoi ; ma prima ſtringi quel ferro .. paſſalo in queſto ſeno .. (*b*) morrò contenta per le tue mani .. (*c*) io non mi fido di vivere ſenza di te . Sola , ſenza parenti , lacerata da me ſteſſa , che ſono la peggiore tiranna di me medeſima , abbandonata da Valentiniano per chi più viver dovrei ?.. *Val.*

(a) Va tutto eſeguito con tenerezza , con inquietudine , con tumulto di paſſione .
(b) Tenera aſſai .
(c) Si ferma a guardarlo , e proſiegue piangendo .

Val. Frena quel tenero pianto.. oh Dio! ch'io peno di vederti associata a' miei mali.. Vivi tu.. per me la morte è un bene.. Tutto perdei, perdendo Flavia.. Chi più ci resta sulla terra, che possa rendermi piacevole la vita?

Eud. (a) Dunque Flavia sola!.. Questa sola può.

Val. E qual'altra conosci tu, che possa?..

Eud. Flavia sola!.. (b)

Val. Che chieggono costoro?.. (c)

Eud. Generoso Augusto impose, che di te si cercasse, e che al pari della sua, si rispettasse la tua vita.

Val. (Oh rimorsi crudeli!)

SCENA XIX.

Massimo, Adraganzio, truppa seguace di Massimo e i detti.

Mass. ECcoli.

Adra. Al fine caddero nelle nostre mani. (d)

Eud. Oimè soccorso.

Val.

(a) Rimane con languidezza, e con grazioso abbandono a considerarlo; e poi prosiegue a poco a poco.

(b) A poco a poco, e interrotta dal pianto.

(c) Quì sopravengono alcune Guardie, che seguendo l'ordine di Teodosio, vanno in cerca di Valentiniano. Queste si arrestano nel fondo della scena.

(d) Quì i seguaci di Massimo attaccano le Guardie di Valentiniano. Questi si getta su la spada d'uno de' suoi. Si mette in atto di difesa. Eudossia è cinta dalle Guardie di Massimo. Valentiniano è preso. Entrano combattendo, e respinti i suoi.

Val. Ah perfidi!..

Mass. Renditi, o mori..

Eud. Eccomi.. non ferite..

Val. Oh Eudossia!

Eud. Oh Valentiniano!

Mass. Conduceteli rapidamente in Aquileja. All'armi, all'armi.

Nel combattimento, che si attacca tra le prime partite de' due campi, cominciano a rovesciare le tende di prospetto. Cresce sempre più la pugna, accorrendo truppe dell'uno, e dell'altro partito. Restano rovesciate, e piegate le tende. Scuoprest il mare, e si vedono attaccate le due armate navali. Incendio delle Navi di Massimo sotto l'impeto de' fuochi Grecanici. Intanto a terra fuggono i seguaci di Massimo incalzati dalla truppa di Teodosio, e fugge Massimo co' suoi in Aquileja.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze negli appartamenti della Reggia di Maſſimo in Aquileja.

Maſſimo, e Adraganzio.

Adr. SIgnore, il tempo fugge. Per chi ha un terribile nemico a fronte i più brevi momenti ſono prezioſi. Noi perdemmo abbaſtanza in un ſol giorno. Le tue Navi ſono diſtrutte. Un eſercito è battuto. Non ci reſta altro ſcampo, che la truppa, che ſta di là da Aquileja; ed è troppo ragionevole il temere, che Teodoſio vorrà profittare della noſtra perdita, e attaccare queſte mura.

Maſſ. Perdemmo molto: ſiamo pochi, per rapporto a' nemici; ma valoroſi. Non è la moltitudine, è il coraggio quello, che decide della ſorte di un' armata.. Venga Teodoſio ....

Adr. Verrà; e intanto in queſti cimenti tu perdi neghittoſamente in molli cure un tempo...

Maſſ. Non credere, che inutilmente io lo conſumi. Più che non credi, può giovarmi l' unirmi prontamente ad Eudoſia. Ho troppi pegni nella mano per non temere la vendetta di Teodoſio; e l'aſſicurarmi della mano della Germana, mi mette a coverto dallo ſdegno di Valentiniano. Olà: (*a*) ſi affrettino coſtoro.

Adr.

(a) Eſce una Guardia, che ricevuto il comando, parte.

Adr. (Queſt' infelice ſi perde. Il Genio di Teodoſio occupa ogni forza a quello di Maſſimo. Eh! s'ei ſi perde, io non ſon folle per perdermi con lui.)

Maſſ. Che penſi? .. Vanne: cautamente il tutto oſſerva, e nulla a me ſi celi.

Adr. Tutto farò. (Creda chi vuole, che il ſeguire la ſorte degl' infelici è virtù; io reputo follìa l' oſtinarſi a ſeguire quelli, che la ſorte abbandona.) (*a*)

SCENA II.

Maſſimo, Valentiniano tra catene, Eudoſſia, Guardie.

Maſſ. TOgliete que' lacci a Valentiniano. (*b*)

Val. Scoſtatevi.. Io non voglio una libertà, che ſia dono d' un Tiranno.

Eud. (Tremo del ſuo coraggio.)

Maſſ. Signore, permetti ...

Val. Con qual fronte, perfido, ardiſci di ſoſtenere i miei ſguardi? ..

Eud. (Clementiſſimo Dio, difendi i ſuoi giorni.)

Maſſ. Valentiniano, confeſſo che l' apparenza mi condanna; ma ſoſpendi il giuſto tuo riſentimento. Torniamo amici.

Val. Io, amico di un empio!.. Vergogna del genere umano, involati agli occhi miei ...

E Mi

(a) Parte.
(b) Alle Guardie.

Mi rendeſti infelice abbaſtanza - - mi ſeduceſti - - - per te, iniquo, per te io divenni un viliſſimo ingrato - - Oh Teodoſio! - - - Oh rimorſo! - -

Eud. Deh per pietà, non più: calma queſte tue ſmanie atroci - - Il fallire è proprio de' mortali - - - Teodoſio ſaprà perdonarti - - -

Val. Che vuoi? - - (*a*)

Maſſ. Che tu mi perdoni, e mi aſcolta. Accordo, che iniquamente io malignai la condotta di Teodoſio con te; ma che non può sul cuor dell' uomo la forza d' una funeſta paſſione? - - Tu ſai, che ſia l' amore - - -

Val. Ah! non parlarmi mai più, barbaro, d'un affetto, che deteſto, e che riguardo, come l' infelice cagione di tutti i miei mali. Ah troppo tardi il comprendo! Oh amore, tiranno della ragione! - - (*b*)

Eud. (Qual fuoco mi cuopre il volto!)

Maſſ. Crederai, ch' io t' inganni di nuovo; ma l' amore mi obbliga ad eſſer verace. Amante io ſono. Eudoſſia è la mia fiamma - - - Voi ſtupite? - - Libero a' tuoi ritorna: ti cedo quel, che più vuoi delle mie conquiſte - - - ma in queſto punto meco venga mia ſpoſa Eudoſſia all' altare - -

Eud. (Qual tacito tremore tutto m' occupa il cuore!)

Val. (Io fremo.)

Maſſ. E ben, voi tacete? - - Riſpondi - - (*c*)

Val.

(a) A Maſſimo, che ſe gli avvicina con ſimulata umiliazione.

(b) Ad Eudoſia.

(c) Ad Eudoſſia.

Val. Per lei riſponda il ſangue di Graziano, che ſpargeſti, la tua ben nota iniquità, lo ſtato infelice, in cui mi riduſſe la tua ſimulazione.

Maſſ. (*a*) Non più, giovane audace . . Eudoſſia, o la tua mano, o la ſua teſta.

Val. Eccola . . la morte ſarà l' unico dono, che accetterò da te.

Eud. (*b*) Ah! taci . . Maſſimo, pietà di noi.

Maſſ. Vieni; e vivrà . .

Eud. Signore, non poſſo . .

Maſſ. Dunque già decidi tu ſteſſa della ſua ſorte: Olà . .

Eud. Ah! ferma . . trema di un comando precipitoſo, che può coſtarti un amaro pentimento . . Penſa, che hai tu ancora una Figlia. Queſta è tra le mani di que', che offendi . . Sappiam tutti qual ſia l' animo generoſo di Teodoſio; ma chi sa, che può inſpirare il ſentimento d' una giuſta vendetta? . . Cangia conſiglio . . eccomi a piedi tuoi . . per queſto pianto, che io verſo . .

Val. La Germana di Graziano a piè d' un vile ribelle! Ah non ſi cuopra di più nere, e impure macchie, Germana, un ſangue auguſto. Sorgi . . Una vita comprata a queſto prezzo mi cinge d' ignominia.

Maſſ. E' vero . . Olà, (*a*) ſi tolga a queſt' Eroe una vita, che gli fa peſo comprata a queſto

(a) Maſſimo alle voci di Valentiniano ſi turba, freme, e con ferocia lo ſgrida, e paſſa con minaccioſo traſporto a ragionare con Eudoſſia.

(b) A Valentiniano con iſpavento.

(c) Alle Guardie con atroce ironìa.

prezzo; e tu (a) vieni all' altare.

Eud. Fermatevi (b).. (c) ſoſpendi il barbaro comando.. (Principe, oh Dio! in quale doloroſa eſtremità per te ridotta io ſono! Soffri, che in diſparte io parli a queſto.. qual nome dargli io deggio?

Val. E che pretendi? (d)

Eud. Taci, e quì ti arreſta. (e)

Val. No: ſentimi.. (f)

Eud. Ah! tu mi uccidi.. (g)

Val. Oh Eudoſſia diletta! dunque tu ſola.. (h)

Eud. Laſciami.. riſolvi.. (i)

Val. Va dove vuoi. (k)

Eud. Deh! Maſſimo, ſe mai d' un dolce ſentimento d'umanità tu ſe' capace, odi le mie preghiere: t'apro tutto il mio cuore.

Maſſ. Parla.

Eud.

(a) A Eudoſſia con volto ſevero.
(b) Alle Guardie, che ſi muovono per circondare Valentiniano.
(c) A Maſſimo, che ſdegna di aſcoltarla. In mezzo ad una diſperata anguſtia piange: incerta ove rivolgere il paſſo ſi ferma, penſa, e indi ſi avvìa verſo Valentiniano. Maſſimo intanto rimane in diſparte cogitabondo, e fremente.
(d) Con orrore.
(e) Avviandoſi verſo Maſſimo.
(f) Arreſtandola con anguſtia, e riſoluzione.
(g) Guardandolo con tenero traſporto.
(h) La prende per mano, la guarda, e piange.
(i) Ritirando la mano, e piena di oppreſſione.
(k) Si abbandona a ſedere, e rimane in un meſto ſilenzio in diſparte; intanto Eudoſſia con iſmarrimento ſi accoſta a Maſſimo. Le Guardie ſono in addietro verſo il vano della ſcena.

Eud. Spoſa mi vuoi? ma con qual fronte verrei a piè dell' altare a ſpergiurare, a promettere una fede, che il cuore non deſidera, che il mio ſpirito non approva, che la mia ragione deteſta?..

Maſſ. Il tempo, e l' uſo t' inſegneranno..

Eud. A gemere ſotto il peſo del più ſacro, e più terribile dovere; ma non ad amarti. Il cuore non è più mio..

Maſſ. So, ch' è di Teodoſio.. ma..

Eud. (a) T' inganni.. Ah! non nacque per me. Per lui, infelice, io non ſon nata.. A una funeſta inſuperabile paſſione mi volle ſacrificata la mia fatalità.

Maſſ. Come?

Eud. No: tutto ancor non diſſi (b). Tu credi di trovare in me la Germana di Valentiniano; ma erri. Se l'intereſſe ti ſpinge a chiedere la mia mano, ſappi che quella io non ſono.

Maſſ. E chi ſe' tu?

Eud. Una infelice, che ignora l'origine ſua.

Maſſ. Mi ſarai più cara; perchè in te riguarderò un' opera della mia elezione. Va: tronchiamo gl'indugi. Scoſtatevi (c).. la vita (d) ti dono per lei.

Val. La vita ricuſo...

Eud. Soſpendi il tuo furore (e): laſciami ſeco per brevi iſtanti..

(a) Sotto voce.
(b) A poco a poco, ſotto voce, e guardandoſi da Valentiniano.
(c) Alle guardie, che ſi ritirano nel vano della ſcena.
(d) A Valentiniano.
(e) A Maſſimo, che freme.

Maſſ. E poi?..

Eud. E poi.. (morir mi ſento.) Verrò, come vittima, ove tu vuoi. (*a*)

Maſſ. Pochi (*b*) momenti vi accordo. Cuſtodite (*c*) gl'ingreſſi .. Vado, e prontamente ritornerò.. ma .. tu m'intendi.. Addio.

SCENA III.

Valentiniano, Eudoſſia.

Val. VEggo pur troppo, ahi laſſo! che queſta è l'ultima volta, che la mia voce aſcoltar dei . . So che vuoi dirmi; ma è vano il pianto, ſono vane le tue preghiere. Io render potrei la tua ſorte infelice!..

Eud. Della mia ſorte non darti pena..

Val. E io dovrei la vita a una viltà! Io comprarla potrei a prezzo di tutta la tua pace? Vivrei diſperato, ſe poteſſi rimproverarmi queſto nuovo delitto.

Eud. Ah! Valentiniano, in quale diſperata ſituazione tu riduci il mio cuore? Deh per pietà, non più.. Ah! tu non vedi..

Val. Io vedo, che l'unico partito, che mi avanza, è di preferire la morte a una vita vergognoſa, che prolungata non può liberarmi nè da' miei mali, nè dalla ignominia. Agli animi ben nati conviene o di vivere con onore, o di ſaper morire con gloria.

Eud.

(a) In diſparte con Maſſimo.
(b) A Eudoſsia.
(c) Alle Guardie, che ſtanno nel vano della ſcena

Eud. (*a*) Morrai; ma la tua morte ſarà accompagnata dal più divorante rimorſo di avere ſollecitata la mia. Tu mi vedrai ſpirare dinanzi agli occhi tuoi. Io non attendo, che l'ultima tua deciſione per terminare una vita, che tu mi rendeſti per ſempre miſera e odioſa. (*b*)

Val. Taci: non lacerarmi più il cuore. L'affliZione mi circonda da per tutto. Soſtieni, e non render debole la mia virtù.. Vivi: reſiſti al Tiranno: non ſacrificare l'auguſto tuo ſangue, e 'l tuo ripoſo a' miei giorni. Io non ho più coraggio di ſoſtenere lo ſguardo di Teodoſio: morrei di vergogna, di confuſione, di roſſore innanzi a lui.

Eud. Oh Dio! (*c*)

Val. Conſervati per Teodoſio, cui ti promiſi. Aſſicuralo del mio pentimento. Per me tu bacia quell'auguſta mano, che mi ricolmò di beneficj, e che ingratamente offeſi. Amalo, come fin' ora mi amaſti. La provvidenza vi renda felici, e vi accordi quella proſperità, che

(a) Eudoſſia aſcolta con orrore i detti di Valentiniano. Prima con amoroſa inquietudine ſi affanna a fargli cangiar partito: indi, rigettata, ſi allontana, e prorompe con traſporto di amore, dicendo *morrai* &c.

(b) Valentiniano cerca di trattenere Eudoſſia; queſta continua a ragionare con anguſtia, con traſporto; indi languendo di tenerezza, e interrotta dal pianto ſiegue con baſſa voce, e ſi abbandona su di una ſedia.

(c) Valentiniano ſi allontana da Eudoſſia: queſta lo ſiegue con gli occhi. Tenta di alzarſi, e languidamente ſi abbandona di nuovo a ſedere.

io, infelice, mai non provai. (*a*) Non iſcordarti di me, che t' amo al pari degli occhi miei .. Serbati degna del ſangue di Graziano .. e dì a Flavia, che ſi ſcordi delle mie debolezze, e ſi ricordi talvolta d'uno ſventurato .. (*b*)

Eud. Ah taci, Principe adorato.. Perdona queſto ſfogo, queſta voce a una miſera amante, che la ſorte riduce alla violenta eſtremità di morire per te d' amore, e di non poter più tacere, come vorrebbe.

Val. Che orrore!

Eud. Non inorridire. (*c*) Eſci d'inganno. Tu vedi a piedi tuoi una infelice, che ignora il ſuo deſtino, che non è tua Germana, che t'ama col più tenero e innocente ardore, e che ti priega a ſoffrire, che compri con un orrido, ma inevitabile ſacrifizio una vita prezioſa ..

Val. Sorgi .. Che ſento! E tu non ſe'? E Flavia chi è mai?.. Forſe?.. inorridir mi ſento!..

Eud. Deh non perdiamo queſti utili momenti. Vivi: accetta il dono non da un uomo, che dei aborrire; ma da una ſventurata, che aver vorrebbe mille vite, per impiegarle tutte al tuo bene..

Val.

(a) Eudoſſia ſi alza con traſporto: raggiunge Valentiniano: queſti la prende per mano.

(b) In atto di laſciarla e partire, Eudoſſia con inquietudine, e con violenza di affetto lo trattiene, e obbliando se ſteſſa, dice *ah taci* &c.

(c) Tremante, piena di confuſione, e di tenerezza trattiene, guarda Valentiniano, e in atto ſupplichevole cade a piedi di queſto.

Val. E tu vorreſti, che io abuſaſſi del generoſo ſforzo del tuo bel cuore? .. Quanti ſiete a farmi arroſſire! anima grande! .. e che puoi aſpettarti da un orribile legame? .. Ricordati il fine di Leta .. Ah! non valgono i miei giorni il ſacrifizio d'un tanto bene.

Eud. Non curarti di me. Vivi: queſta ſola idea baſterà per farmi ſoffrire in pace qualunque avvilimento, e tutto l' orrore del mio deſtino. (*a*) Va da me lungi: e ſe merita da te qualche riconoſcenza una infelice, che ti adorò, fuggimi ſempre: riſpetta la mia virtù ...

S C E N A IV.

Maſſimo, e i detti.

Maſſ. DUnque tu ſe' l' oggetto adorato? (*b*)

Val. Perfido!..

Maſſ. Or ora (*c*) apprenderai ..

Eud. Alcuno (*d*) di noi non apprenderà, che a morire. Sciogli que' lacci, ſe tua mi vuoi; o non iſperare ..

Maſſ. Vieni prima all' altare..

Eud. No: rendigli la libertà: parta ſicuro, ed ecco la mano..

(a) Quì compariſce Maſsimo inoſſervato.

(b) A Valentiniano con amaro ſorriſo.

(c) Con furioſo traſporto.

(d) A Maſsimo con riſoluzione.

SCENA V.

Adraganzio frettoloſamente, con un Meſſo prigioniero tra le guardie.

Adr. SIgnore, queſto Meſſo, che dal Campo di Promoto tornava a Teodoſio con queſto (*a*) foglio, fu ſorpreſo da'noſtri. E' giunto avviſo, che già ferve la pugna tra i due Campi, che ſtanno di là da Aquileja. Teodoſio già ſi è appreſſato alle mura per batterle. Uopo è, che io vada. La tua preſenza è neceſſaria. (*b*)

Maſſ. (*c*) (.. *Il pericolo, cui vidi eſpoſta la propria figlia, inſpirò al cuore di una madre il reo diſegno di ſottrarre la mia prole a una giuſta vendetta, e di ſalvarle i giorni a coſto della vita di una innocente. Errai. Tardi il confeſſo. In quella, che ſi chiama Eudoſſia, la mia Figlia ſi aſconde: la vera Eudoſſia è in Flavia.. Leta*)

Eud. (Quale ſpaventevole furore veggo dipinto in quegli occhi!)

Val. (Quale ſmania feroce occupa quell' empio cuore!) *Maſſ.*

(a) Conſegna un foglio a Maſsimo. Queſti legge, rimane ſorpreſo, e fremendo. Intanto Adraganzio continua a parlare. (b) Parte.

(c) Maſsimo dee leggere il foglio con induſtria tale, che lo ſpettatore non ſenta tutto il di più, che ſi contiene nel principio del foglio, e dee ſolo pronunciare gli ultimi verſi, che ſi ſuppongono dall' Autore ſcritti da Leta moribonda.

Maſſ. Toglietemi (*a*) queſt'uomo dinanzi ... Al ſupplicio ſi conduca.

SCENA VI.

Torna Adraganzio, e i detti.

Maſſ. CHe rechi?

Adr. Nuova ſventura. Promoto ha disfatto il Campo de' tuoi. Lo ſperſo avanzo va di momento in momento tornando in Aquileja: e Teodoſio già batte le mura.

Maſſ. Saziati, o ſorte.

Val. La vendetta del Cielo già lo circonda - - -

Maſſ. Ma (*b*) non ſarà vero, che invendicato io cada - - - Voi non godrete. Adraganzio, vanne: repente tronca quell'odiata (*c*) teſta - - Sulle mura io ti attendo.

Adr. Ubbidirò. . .

Eud. Come? t' arreſta - - -

Maſſ. Scoſtati - - (la ſoſpirai, come Eudoſia: come Figlia la deteſto) - Olà - - coſtei altrove a forza conducete - - (*d*)

Eud. Principe - - - Addio. (*e*)

Val. Addio - - - (*f*)

(a) Alle guardie additando il Meſſo.
(b) Interrompendo con furore Valentiniano.
(c) Indicando Valentiniano.
(d) Parte.
(e) Parte traſportata ec.
(f) Parte condotto a morire.

SCENA VII.

Attacco della Città d' Aquileja. Teodosio, Argobaste, Truppa di Teodosio con scale, catapulte, balliste, e torri. Truppa di Massimo sulle cime della fortezza, e sulle mura. Massimo, che comparisce in mezzo all'attacco; indi Adraganzio sull' alto di una delle torri attaccate.

Arg. DAll'opposta parte anch' è investita Aquileja da un drappello vincitore del Campo di Promoto, che inseguiva i vinti, e i fuggitivi.

Teod. Coraggio, amici. Ecco il giorno, che il provvido Cielo ha destinato alla vendetta, al supplicio d' un empio, al trionfo della vostra virtù.

Mass. Ah vili, ah (*a*) codardi da chi fuggite? -- Venite - - - apprendete da me o a vincere, o a morire (*b*).

Arg. Amici, la fortuna abbandonò quel folle. Profittiamo delle sue ruine. (*c*)

Pro-

(a) A' suoi soldati che fuggono.
(b) Si confonde tra que', che fuggono.
(c) A pochi soldati seguaci, e amici di Adraganzio, ed entra. Per l' aperta trincea saltano dalla Torre a ponte le truppe di Teodosio sulle mura. I Guastatori diroccano la cortina acquistata. Fuggono con disordine le truppe di Massimo. Entrano in Aquileja i vincitori: veggonsi confusamente errare per le strade i vinti: e successivamente tutti i vincitori accorrono nella parte interna della Città alla totale disfatta de' vinti.

SCENA VIII.

Ruina delle mura: per lo spazio aperto si scuopre la gran Piazza d' armi d' Aquileja.

Massimo solo, indi Adraganzio con pochi seguaci.

Mass. ECco distrutta in brevi istanti la mia grandezza -- Trionfane, o Teodosio.. Avverso Cielo, perchè prosperarmi finora, e poi abbandonarmi? -- Gente si avanza - - Io caderò nelle mani dell' odiato Nemico? - - - Io servire di trionfo? - - Ah nò, se non seppi vivere alla gloria e all' onore!, si muoja almeno con coraggio (*a*) --- Oimè! mi trema il cuore? --- mi abbandona la forza --- Non mi resta, che un inutile furore -- che un disperato rimorso, che l' orrore della scorsa vita --

Adr. (Eccolo.)

Mass. Ah vieni, fedele compagno di mia sorte. - - Mi manca per uccidermi il coraggio - - - involami alla ignominia - - . Ferisci, eccoti il ferro. (*b*)

Adr. Fermati - - Cingasi di catene - - (*c*)

Mass. Ah perfido! - Oh tradimento! . Questa è la gratitudine, e l' amicizia! - -

Adr.

(a) Vuole uccidersi, e trema.
(b) Torce il volto, e offre la spada ad Adraganzio.
(c) Gli toglie la spada: Glie la presenta al petto; e ntanto i suoi seguaci l' incatenano.

Adr. M'insegnasti abbastanza, che questi sono nomi vani.

Mass. Misero me! . Così finisce un empio! . Cade vittima della propria iniquità, e della vile perfidia de' suoi Sicarj.

SCENA IX.

Teodosio con seguito di vincitori, e i detti.

Adr. CEsare invitto, la tua virtù scosse l' indegno letargo, in cui vissi, servendo un Tiranno - . Carico di catene io lo conduco innanzi a te - - Accetta, in segno del mio pentimento, un dono - - .

Teod. E tu chi fosti? - .

Adr. Non mi ravvisi? - . Io fui un Uomo sconsigliato, che credetti una virtù l' essere suo seguace, suo suddito, suo servo.

Teod. Perfido! e tu ora ardisci di erigerti in Giudice d' un Uomo, che adorasti, come tuo Sovrano? . Chi ti rendette arbitro di sua sorte? ingrato! . Olà, conducete a spirare sotto il più atroce supplicio quest' infame . . (a)

Adr. Signore - - Fermate - - Io dirò - - .

Teod. Che muora co' suoi seguaci . E ben folle chi accorda scusa, o perdono, o premio a chi mancò di fede con tanta viltà al suo Signore .

Mass. (E la vergogna non mi uccide!)

SCE-

(a) Le Guardie di Teodosio incatenano Adraganzio, e li suoi seguaci.

SCENA X.

Flavia, Teodosio, Massimo in catene in disparte.

Flav. CLementissimo Augusto . .

Teod. Sorgi - - che chiedi? . Come in mezzo allo strepito delle armi ardisci di portare il passo? - -

Flav. Tutto lice a una figlia per salvare un Padre - - .

Teod. Ma i suoi delitti? - -

Flav. So, che son molti; ma il mio dovere è sommo: la clemenza di Teodosio è immensa - - - Io trovo giusti i tuoi sdegni - - io riguardai sempre con orrore i funesti progressi della sua feroce ambizione; ma se la mia virtù l' accusa, se la ragione il condanna; la natura mi obbliga a difenderlo.

Teod. (Oh come in un' anima virtuosa talora le voci della savia educazione si scambiano con quelle della Natura!)

Flav. Tu non rispondi? - -

Teod. Che vuoi, ch' io ti risponda? - - Egli è così reo - - - .

Flav. Appunto, perchè egli è reo, io imploro la tua clemenza - - - Se il credessi innocente, crederei di far torto al mio rispetto per te, e alla tua giustizia, implorando la tua pietà - - Potesse, oh Dio! la figlia espiare i delitti del Padre . .

Mass. Qual Padre! (a) Che figlia! . . Odio tutto

(a) Riscuotendosi, e drizzando la voce con disprezzo verso Flavia.

to il tuo ſangue.. non merito, nè voglio perdono..

S C E N A XI.

Eudoſſia, Flavia, Teodoſio, Maſſimo.

Eud. E Non l'avrai, ſe v'è nel Cielo, chi puniſce i malvagi, ſe v'è giuſtizia tra gli Uomini.. Barbaro! oggi hai tutta compita l'infame ſcena della tua vita.... Oggi ſpargeſti l'ultimo avanzo del ſangue auguſto di Graziano.

Teod. Come!

Flav. Io tremo.

Maſſ. (Senza ſaperlo, anche una figlia contra di me congiura! Tutto è dovuto a' misfatti miei.)

Teod. Parla, indegno: che fu di Valentiniano?

Maſſ. Fremi pur quanto vuoi.. Valentiniano è morto..

Flav. Oh Dio!

Teod. Oh diſgrazia fatale!.. Ben lo temea dal vedere tanto indugiare Argobaſte!..

Eud. Dimmi, crudele, almeno, ov'è l'eſangue ſpoglia di quel Principe infelice.. Ah! Teodoſio, perdona al mio dolore l'innocente ſfogo d'un'amante trafitta..

Flav. Che aſcolto!

Eud. Non iſtupirti.. Non è più tempo d'inutile ritegno.. Sulla terra non rimangono più doveri per me.. Poco a viver mi reſta.. laſciate, che con libero ſfogo io viva al mio ſolo dolore, e alla memoria d'un Principe, che

che adorai, e che non era mio Germano..

Teod. Vieni, Argobaſte.. Che rechi così anſante? Dunque è vero, che Valentiniano?..

S C E N A XII.

Argobaſte, Teodoſio, Eudoſſia, Flavia, Maſſimo.

Arg. SI': Valentiniano, grazie al Cielo, vive..

Teod. *Flav.* *Maſſ.* } Come!

Eud. Vive! E dov'è?

Arg. Signore, aſcolta, e ammira i decreti dell'eterna providenza. Egli dee a un Nemico la vita. Adraganzio finſe d'aver eſeguito il comando di Maſſimo; ma riguardò nella vita di Valentiniano un ſicuro mezzo, onde proccurarſi il tuo favore.. Egli condotto a morire, credette di evitare il ſuo ſupplicio, manifeſtando il ſegreto; ma non gli giovò l'artificio: la ſua condanna è già eſeguita.

Maſſ. Perfido! ben la morte gli ſta. Barbaro fato, ſarei morto contento coll'idea dell'eſterminio dell'unico rampollo dell'odiata ſtirpe.

Teod. Inſulti ancora! Va, uomo d'orrore, fuggi dal mio ſguardo, obbrobrio della Natura. Muori carico di delitti, incapace di rimorſo, oppreſſo dalla tua ſteſſa iniquità. (*a*)

Eud.

(a) Flavia, che non ſi è ancora diſcuoperta Eudoſſia, ſi avanza ſupplichevole verſo Teodoſio; ma Argobaſte l'arreſta.

Eud. La giuſtizia divina ti ha inviluppato in que' lacci ſteſſi, che altrui tendeſti.

Arg. Non ſi poſſiede lungo tempo, ciocchè ſi poſſiede coll' ingiuſtizia, e colla frode.

Teod. Olà: al più atroce infame ſupplicio ſi conduca..

Arg. Fermatevi.. prima, Signore, ſi chieda a lui conto del foglio di Leta.. Il Meſſo, che era in carcere cuſtodito con Valentiniano, e che io prevenni appunto..

Teod. Ov' è il foglio?

Maſſ. Eccolo (*a*). Leggi, ingrata, e ti laſcio per tua eredità l' orrore di dovere a me i tuoi giorni, e 'l rimorſo d' avere ſollecitato il caſtigo del proprio tuo Padre..

Eud. Che!

Maſſ. Sì: trema: quella è la vera Eudoſſia'... Tu ſe' mia Figlia..

Eud. E io?..

Maſſ. E tu vivi miſerabile; ma abbandonata alla mercede di una ſtirpe, che odiai in vita, e che abborriſco in morte. (*b*)

SCE-

(a) Caccia il foglio: l' apre, e guardando fiſſamente con volto feroce la propria figlia, mal creduta Eudoſſia, le preſenta il foglio. Queſta rimane attonita, e nel ſuo ſmarrimento porge il foglio a Teodoſio, che le ſta vicino. Queſti lo legge, e ſi accoſta ad Argobaſte per farcelo oſſervare.

(b) Va condotto al ſupplicio.

(☞) SCENA XII.

Teodoſio, Eudoſsia, Flavia, Argobaſte.

Flav. INfelice ch' io ſono!.. Che feci mai!.. Modera il tuo dolore: vieni al mio ſeno.

Teod. Frena quelle lagrime. Alla virtù non mancano ſoſtegni..

Flav. Ah, Signore, io paſſo da ſventura in ſventura. Conſiglia il tuo bel cuore. La clemenza è l' attributo più caro d' un animo reale. Rivoca il fatale decreto. Salvami un Padre: ſalvami da un rimorſo..

Teod. Corri Argobaſte. Soſpendi la meritata pena.

Arg. Vado.. Ecco Valentiniano.. (*a*)

SCENA XIII.

Teodoſio, Eudoſſia, Flavia, Valentiniano con ſeguito.

Val. (ECco Teodoſio. Io non ho cuore di rimirarlo.)

Teod.

(☞) *Si avverta, che da queſta ſcena ſino all' ultima i nomi delle due Principeſſe ſono notati per quello che realmente ſono ſtate riconoſciute; ſicchè per Eudoſſia s' intende la vera Eudoſſia, e per Flavia la vera Flavia.*

(a) Parte.

Teod. L' immagine del dolore è dipinta in quel volto!

Eud. Com' è ridotto!

Flav. Ei trema.

Val. (Io muojo di confuſione!)

Teod. Valentiniano.. vedi, ove riduce l'abbandonarſi alle proprie sfrenate paſſioni, e al commercio degli empj!

Val. (a) Ah Teodoſio! Ah mio tenero Padre! ecco un delinquente figlio: tutto mi confonde: io ſono il più reo de' viventi: io non merito di vivere: io ti offeſi..

Teod. Sorgi: vieni al mio petto.. Di che temi?.. Per qual mia colpa, figlio, io meritai la tua diffidenza? Che ho fatto io, che non foſſe ſempre diretto al tuo bene? Giuſto Cielo, tu vedevi il mio cuore.

Flav. Io piango di tenerezza!

Teod. Figlio, e tu poteſti odiar Teodoſio?.. credermi un vile, un indegno amico?.. Ah non era da te, che io dovea temere una tale amarezza! So che foſti ingannato.. Ma, Principe, io te ne priego, non giudicare in avvenire con precipizio delle azioni altrui; nè ciecamente deferire a chi ſpeſſo ha l'aſſenzio più amaro aſcoſo nelle fauci, ed unge le labbra di ſoave liquore. Fidati a' buoni; o giudica da te ſteſſo del cuore altrui. Uſa la tua ragione. Già Iddio ti dona al Regno. Sian tue le mie conquiſte. Regna da Padre: non farmi arroſſire d' un dono

(a) Valentiniano dee avanzarſi a lento paſſo, e tremante di confuſione, e di riſpetto corre a gettarſi a piè di Teodoſio.

dono, che ti obbliga in faccia all' Univerſo, e al Cielo ad eſſermi grato, col divenire il ſoſtegno degli oppreſſi, il vindice delle leggi, la delizia de' buoni, la felicità de' tuoi.

Eud. Oh anima grande ſolo eguale a se ſteſſa!

Flav. Di tanta virtù è capace un mortale!

Val. Ah Signore, di tanti beneficj il peſo mi opprime. Che far poſs' io?..

Teod. Che far tu dei?.. Sii grato a chi al pari, e più della ſua vita ti amò, e ſeppe convertire in virtù la più violenta paſſione. Flavia amava il tuo cuore?.. Eccola in quella, che tu credeſti Eudoſſia, ma che è la vera Flavia, e non è tua Germana. Ella ti adora: è degna di tutto il tuo cuore, qualunque ſia l'orrore, che il caſo ſparger volle ſulla origine ſua.

Val. Ah vieni, generoſa compagna de' miei mali.

Flav. Oh me felice! (a)

Val. E intanto, Teodoſio, la vera Eudoſſia?..

Teod. Sarà mia Spoſa.

Eud. Eccomi al colmo de' miei contenti. (b)

Teod. Ella avrà la mia mano, perchè il promiſi, ed è tua Germana, non perchè l' amaſſi.

Val. Ah generoſo Auguſto, il tuo bel cuore non avveleni la gioja di tanti beneficj con un tacito rimprovero..

Teod. T' inganni: ſono aſſai lontano dal rimproverarti con iniquo talento i paſſati errori. Teo-

doſio

(a) Flavia dee rimanere in ſomma follecitudine, guardando ſovente nell' intorno della ſcena, e ſoſpirando il ritorno di Argobaſte.

(b) Si avvicina a Flavia, che ſta agitata.

doſio diſprezza chi per leggerezza l' offende; ha pietà di chi vuol malignarlo per cieca follìa: accorda il perdono a chi con malizia gli fa torto, e ardiſce di mormorarne.

SCENA ULTIMA.

Argobaſte, e i detti.

Arg. SIgnore, Maſſimo più non vive.
Flav. Come! Miſera me!..
Arg. Quell' uomo feroce udì con orrido ſorriſo l' annunzio del grazioſo perdono; indi prorupe in tali eſecrande imprecazioni contro di te, che, irritati i guerrieri, in un momento lo trafiſſero con mille colpi, e mille.
Eud. Oh Dio!
Val. Infelice!
Flav. Oh Padre! oh rimorſi!
Teod. Oh terribile fine dell'empio! ah! ſerva a noi d'eſempio una tanta ruina. Può la perfidia eſſere per momenti felice; ma l'eſſer perfido è miſeria. Siegue l'orrore al delitto per funeſtarne i piaceri; o ſe manca l'orrore, ſuccede la vendetta del Cielo a punirne la pertinace durata.

F I N E.

EPISODJ IMMAGINATI.

SI è finto, che Graziano, Valentiniano, e Galla, che nell'opera chiamaſi Eudoſſia, foſſero figli della ſteſſa madre; e che la ribellione di Maſſimo foſſe avvenuta appena, che Graziano ſucceſſe all'Imperio; di ſorta che, cadendo nelle mani del tiranno la madre colla piccola bambina Eudoſſia, queſta, che era tra le faſce, foſſe ſtata condotta alla moglie del Ribelle, cui ſi è dato il nome di Leta, perchè la teneſſe geloſamente cuſtodita in compagnìa d' una ſua bambina, che ſi è chiamata Flavia, e ſi è ſuppoſta di età conforme quella di Eudoſſia.

Si è finto, che poco dopo la ribellione, Leta colle due bambine fu ſorpreſa da Argobaſte, vecchio Generale di Nazione Franco, il quale era ſommamente attaccato al ſangue di Graziano; e che Leta, temendo di vedere eſpoſta la propria figlia Flavia all'ira e alla vendetta di Argobaſte, ſpinta dall' amore di madre, fraudolentemente ſcambiaſſe il nome delle due bambine, e offrendo, come ſorella di Graziano, la picciola Flavia ua figlia, aveſſe fatto credere, che la bambina Eudoſſia foſſe la vera Flavia.

Si è ideato, che Argobaſte, che non avea mai veduta la bambina Eudoſſia, aveſſe ſempre temuto di qualche inganno; e che quindi educande le due Principeſſe con un paterno amore, aveſſe tenuta Leta da queſte diviſa, e prigioniera in Udine, celando a qualunque il ſuo ſoſpetto; di maniera che crebbero le due Principeſſe ignorando la vera loro origine.

Si è finto, che foſſero ſcorſi tre luſtri dal tem-

po

po dell'uſurpazione (che per altro durò molti anni) e ſi è ſuppoſto che col favore di una lunga tregua Valentiniano ſi uniſſe ad Argobaſte, e in conſeguenza all'Eudoſſia mal creduta ſua germana, e a Flavia mal creduta figlia di Maſſimo, e vera ſua ſorella: e che Valentiniano s'innamoraſſe perdutamente di Flavia, non ſupponendola mai ſua germana, e credendola ſempre figlia di Maſſimo.

Si finge quindi, che Argobaſte avvedendoſi del violento amore di Valentiniano per Flavia, e del cimento, in cui ſi trovava Teodoſio di non iſpoſpare la vera Germana di Valentiniano, ma la figlia del Tiranno, ſotto la più ſagra legge del ſegreto aveſſe ſvelato a Flavia, che un dovere inviolabile le proibiva di amare Valentiniano, e aveſſe manifeſtato a Eudoſſia, ſenza però dirle qual era la ſua vera origine, che eſſa non era la vera Germana di Valentiniano.

Eudoſſia, che già sa di non eſſere ſorella a Valentiniano, s'innamora perdutamente di lui. E Flavia arde di occulto amore per Teodoſio.

Fingeſi finalmente, che col favore della tregua Maſſimo trattando le due Principeſſe, ſi foſſe innamorato di Eudoſſia, credendola ſorella di Valentiniano; e che per facilitarſi il mezzo di ottenerla, o rapirla aveſſe perfidamente con occulto veleno proccurata la morte di Leta; e che queſta vedendoſi preſſo a morire aveſſe, ſpinta del rimorſo, manifeſtato con un foglio, diretto a Teodoſio, l'inganno da lei fatto ad Argobaſte, ſcambiando i nomi delle bambine per ſalvare la vita alla figlia Flavia, a coſto della vita della vera Eudoſſia.

Ballo Primo.

Il Palazzo delli finti Spiriti liberato da un Cavaliere Errante.

ARGOMENTO.

In un feudo d'un Barone entrati diverſi fuorusciti per fuggire il rigore della giuſtizia, che gli perseguitava gli riuscì trovare (nel folto di un bosco à piedi di un monte) una Caverna, che per ſua natura andava à terminare vicino ad una cantina del Palazzo del ſudetto Barone, rifugiatiſi queſti malandrini là dentro accortoſi di tal corrispondenza pensarono facendo un buco nella medeſima cantina potere introdurſi nel Palazzo, e rubare comodamente. Fatto il buco ſi viddero però impedite le ſtrade di poter penetrar più oltre, ſicchè risolsero frà loro di fare paura alli domeſtici, che ivi calaſſero per prender vino ò altro, e li riuscì così bene spaventarli, che non fuvvi più alcuno, che osaſſe mai accoſtarſi alla detta cantina, eſſendo tutti persuaſi, che in queſta vi fuſſero (come ſuol dirſi) gli Spiriti. In queſta maniera ebbero il comodo li finti Spiriti portare avanti i loro disegni, s'aprirono il paſſo più oltre, e ſeguitando la finzione ora in una forma, ora nell'altra, ſpaventarono di tal maniera tutti gli abbitanti del detto Palazzo, ed il Padrone medeſimo, che ſu

co-

costretto sortirne, e tenendo per fermo, che il Diavolo si fosse impossessato del suo Palazzo, giurò non voler maritare l'unica sua figlia se non à colui, che liberato l'avesse il Palazzo dalli Spiriti, à fronte à quello si fece dunque fabricare un nuovo palazzo, ed acciocchè fosse publico il suo giuramento fè ponere sopra la porta del medesimo i seguenti versi:

In queste nuove ancor nascenti mura
V'è chi lo scritto à fronte attender giura

E su la porta del Palazzo vecchio quest'altri:

Mia figlia co' miei feudi in dono avrà
Chi li Spirti da quì scacciar saprà.

Molti si provarono per loro cattiva sorte, perchè quei ladri dopo averli preso quanto di bono avevano attorno gli ritenevono tutti prigionieri là dentro, e non vedendone ritornare alcuno perdè (la sudetta figlia del Barone) quasi la speranza di più maritarsi; Uno di lei invaghito si accinge all'impresa, mà per il suo poco coraggio resta prigioniero come gl' altri.

Su questo fondamento (e l'arrivo nell'istesso punto di un Cavaliere Errante, che astuto, e valoroso libera il Palazzo, e quanti dentro prigioni si ritrovano, imprigiona li finti Spiriti, ed ottiene la promessa Sposa) si forma la pantomima, ed il ballo.

BIBLIOTECA MILANO DI SERA

376815